

Carissime Sorelle,

il mio compito di questo mese è quello sempre gradito di comunicarvi la strenna che il Rev.mo Superiore e Padre Don Ricceri, non soltanto ci ha trasmesso, ma come ormai di tradizione, ha avuto la bontà di commentarci in una chiara e densa conferenza il 30 dicembre scorso.

*Egli, come vedrete, ha iniziato con un voto augurale che deve diventare un impegno per ciascuna di noi: **ognuna di voi sia davvero collaboratrice generosa nell'attuazione del vostro recente Capitolo Generale traducendo nella vita quanto è stato deliberato. Sia davvero il programma personale e comunitario di questo 1976.***

*La strenna poi, inserendosi nell'anno centenario delle missioni, punta su di un aspetto missionario specifico, che è quello di **conoscere, promuovere, animare, corresponsabilizzare** quella falange di missionari laici che sono i Cooperatori Salesiani. Questi vanno visti veramente sotto tale aspetto, ossia come collaboratori attivi della nostra azione apostolica nel seno della Chiesa, così come li ha pensati e voluti Don Bosco.*

*In comunione di spirito con i Salesiani perciò, dobbiamo cercare di fare dei laici che vengono a contatto con noi nel campo delle opere che svolgiamo, dei Cooperatori autentici, animati da **spirito di apostolato, di preghiera, di fedeltà al Papa, di unione intima con la Congregazione Salesiana, di semplicità.***

È del resto, e il Rettor Maggiore non lascia di rilevarlo, quanto ha messo a fuoco anche il Capitolo Generale, esortandoci vivamente, all'animazione salesiana e apostolica dei laici

che collaborano alle nostre opere, rendendoli consapevoli della loro specifica missione nella Chiesa, a fianco della nostra duplice Famiglia religiosa.

Raccogliamo la parola del Rettor Maggiore, eco fedelissima di quella di Don Bosco e mettiamo in atto tutte le migliori iniziative per accrescere e vivificare sempre più la Famiglia così cara a Don Bosco, dei Cooperatori Salesiani.

Ed ora, a conclusione, sono a comunicarvi che nei mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio, farò brevi visite a vari centri ispettoriali d'Italia con rapidi ritorni in sede. Sono certa che vorrete accompagnarvi con le vostre preghiere, su cui faccio assegnamento, affinché tali visite portino i frutti che Dio attende sempre dalle missioni che ci assegna.

Vogliate pregare anche per le Madri Visitatrici già partite e per quelle che si metteranno in viaggio in questo periodo, perché il Signore le accompagni con la sua benedizione e da questi incontri e dagli scambi di pensieri che consentiranno, possano essere sempre più elemento di quell'unità che è la forza dell'Istituto.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 gennaio 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI E NORME

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate queste due nuove Ispettrici, per sostituire nelle rispettive ispettorie, le due Consigliere Generali Visitatrici, elette nel recente Capitolo:

M. R. ELVIRA OLANO per l'Ispettorìa Colombiana « N. S. della Neve ».

M. JUANA BENITA SACK per l'Ispettorìa Argentina « N. S. del Rosario ».

Parole del rev.mo Rettor Maggiore
Don LUIGI RICCERI
a commento della Strenna per il 1976

Roma - Casa Generalizia, 30 dicembre 1975

LA PAROLA AUGURALE NEL PENSIERO DEL RECENTE CAPITOLO

Sono contento che questa nostra bella tradizione di famiglia mi offra l'occasione di porgere a voi tutte i miei auguri.

Gli auguri però minacciano di essere parole vuote. Possono, sì, esprimere un desiderio, un sentimento, ma la loro validità e la loro realizzazione è affidata a Colui che tutto può. E allora lo scambio di auguri importa lo scambio di preghiera. Voi quindi potete contare su quel poco che posso fare io, ed io posso contare sul molto che potete fare voi.

Vorrei in qualche modo concretizzare questi auguri.

Per esempio: che ognuna di voi sia veramente una collaboratrice generosa nell'attuazione del vostro recente Capitolo Generale. Perché, vedete, non basta che il Capitolo Generale abbia formulato e steso dei bellissimi documenti; quei documenti devono essere, come oggi si dice, calati nella realtà esistenziale, nella vita. E qui siamo chiamati in causa tutti, nessuno escluso. Ognuno ha un suo ruolo particolare. Nessuno può dire: « A me non tocca »; senza dire poi che questa, lo sapete, sarebbe una bestemmia salesiana.

Il primo augurio è dunque questo: che voi diate il vostro apporto efficace alla realizzazione del recente Capitolo Generale che è stato, per il vostro Istituto, come una ventata di aria fresca, primaverile.

E insieme un altro augurio. Quale? Siamo nel centenario delle nostre missioni: non vogliamo fare un augurio missionario? Certo! Del resto il vostro Capitolo Generale, nel suo insieme, è stato un Capitolo missionario. Il concetto di missione, voi lo sapete, oggi è di molto ampliato. La missione non si svolge solo in paesi non ancora cristiani, ma ormai si attua ovunque: la Chiesa è tutta missionaria.

Ecco dunque il secondo augurio: che diventiate e sentiate di essere missionarie sempre e dovunque: nelle prestazioni domestiche come nella scuola, nei corsi professionali, nell'oratorio, nei centri giovanili, nelle opere parrocchiali, ecc.

Se poi ci sono di quelle che coltivano la fiamma missionaria, nel senso stretto della parola, *Deo gratias!* La Madre certo non avrà difficoltà ad accontentare chi autenticamente ha il dono di questa speciale vocazione.

LA STRENNA

Vi dirò che la *strenna* di quest'anno – 1976 – si può, senza forzature, guardare nella linea missionaria del vostro Capitolo. È una strenna che non riguarda le nostre due Congregazioni come tali, ma le chiama in causa, in funzione del terzo ramo della nostra Famiglia: il terzo ramo « autentico », i **Cooperatori Salesiani**, direttamente fondati da Don Bosco.

Il testo è un po' lungo. Eccolo:

Nel 1976 la nostra FAMIGLIA ricorderà il CENTENARIO DELLA NASCITA DELL'ASSOCIAZIONE dei
COOPERATORI SALESIANI

di cui Don Bosco pubblicava in quell'anno il Regolamento.

Mentre ringraziamo il Signore per l'efficace collaborazione che in tanti modi i Cooperatori prestano da un secolo alla nostra missione, invito i Salesiani, le Figlie

di Maria Ausiliatrice, gli Exallievi e gli altri gruppi della Famiglia Salesiana, a rinnovare l'impegno di:

conoscere, promuovere, animare, corresponsabilizzare i COOPERATORI SALESIANI, intuizione originale di Don Bosco, per chiamare i secolari a un impegno apostolico nella Chiesa.

In occasione del centenario del Regolamento-Statuto dei Cooperatori ho voluto appunto richiamare tutta la Famiglia Salesiana a questa grande « idea di Don Bosco »: **i Cooperatori Salesiani.**

Nella *strenna* ricordo ciò a cui siamo impegnati: si compendia in quattro verbi che devono tradursi in quattro realtà: CONOSCERE (non si apprezza e non si ama se non ciò che si conosce), PROMUOVERE, ANIMARE, CORRESPONSABILIZZARE.

CONOSCERE

Prendiamo il discorso un po' a monte: partiamo da Don Bosco. È sempre lui l'ideatore, il centro, l'animatore di tutto.

Il card. Schuster (non è un nome nuovo anche per la generazione nuova, è un grande nome) oltre che un santo, era un grande conoscitore e un grande ammiratore di Don Bosco. Con la conoscenza che aveva della storia della Chiesa, ha potuto esprimere un giudizio che fa pensare, appunto perché colto sulla bocca di uno studioso non incline alla retorica. Egli mette Don Bosco nella rosa dei « grandi » fondatori e lo accosta a S. Francesco, a S. Domenico, a S. Ignazio.

In realtà la personalità di Don Bosco come uomo, come sacerdote, come apostolo, ha una statura veramente di eccezione. La sua statua che è nella Basilica di S. Pietro lo rappresenta grande, vigoroso, dinamico e pare voglia esprimere plasticamente questa idea, condivisa del resto da tanti altri conoscitori di Don Bosco, da Don Cafasso a Claudel. Quest'ultimo traccia in sintesi il profilo dell'uomo straordinario:

« Una personalità di conquistatore pacifico e di realizzatore, è un uomo dalla grande, fervida, inesauribile fantasia, e in pari tempo è uomo temperato, uomo volitivo che sa quel che vuole e vuole e realizza quel che sa ».

Don Bosco è un santo dalle idee e dai desideri « spaziali » diremmo, il *vir desideriorum* di cui si legge nella Bibbia, che abbraccia il mondo col suo cuore « grande come le arene del mare », *per portarvi il Regno di Dio*.

Don Bosco è, nei campi più diversi, un vulcano di iniziative che porta a compimento, anche se ha spiccata preferenza per i giovani poveri; ma ogni sua iniziativa parte sempre da un solo assillo: arrivare alle anime per portarle a Cristo.

Una di queste grandi, coraggiose e originali « idee » (possiamo dire di queste « ispirazioni ») è certamente quella dei Cooperatori Salesiani. Basti pensare al *momento storico* in cui Don Bosco lancia, dopo lungo studio, l'idea di *unire* (l'unione è un'idea sua costante e forte) migliaia di uomini e di donne *per operare*; non per le tradizionali pratiche devozionali (ed è qui la novità), ma per *agire*.

I Cooperatori, animati ed affiancati alla Congregazione Salesiana, che per Don Bosco ha la funzione essenziale di centro orientatore ed animatore, nella sua mente formeranno un grande esercito, quanto pacifico altrettanto attivo per servire Cristo e la sua Chiesa nel mondo.

I Cooperatori, imbevuti dello spirito salesiano, si daranno, secondo le loro possibilità, alle attività apostoliche che caratterizzano le nostre due Congregazioni. Formeranno con loro l'autentica Famiglia Salesiana, di Don Bosco.

UN' ASSOCIAZIONE ASSAI IMPORTANTE

Che Don Bosco vedesse nei Cooperatori un'associazione assai importante per noi, è cosa evidente e pacifica.

Non so se voi abbiate mai letto quanto Don Bosco scrisse

di suo pugno, interfogliando gli Atti del Capitolo Generale del 1877, sui Cooperatori Salesiani. Egli presenta il quadro completo della sua Famiglia.

« Una associazione per noi importantissima — sono sue parole testuali — che è l'anima della nostra Congregazione e che ci serve di legame per operare il bene con l'aiuto dei buoni fedeli che vivono nel secolo, è l'opera dei Cooperatori Salesiani ».

E più avanti aggiunge:

« Abbiamo la Società Salesiana per coloro che vogliono vivere ritirati e consacrati a Dio nello stato religioso. Abbiamo l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice per le 'zitelle' (era il linguaggio del tempo; ora noi diciamo: per le ragazze) che vogliono seguire i Salesiani. Ora è necessario che noi abbiamo nel secolo amici, benefattori. Abbiamo bisogno di gente che praticando tutto lo spirito dei Salesiani viva in seno alle proprie famiglie come appunto fanno i Cooperatori Salesiani. Sono essi aiuto nel bisogno, appoggio nelle difficoltà, collaboratori (badate: collaboratori!) in quello che si presenta da farsi per la maggior gloria di Dio ».

Omettiamo altre citazioni. Ciò che importa rilevare è questo: Don Bosco ha avuto chiara la visione di quello che dovevano essere i Cooperatori Salesiani. A questa conclusione egli è arrivato attraverso un lavoro di molti anni. Il suo progetto passò per varie fasi di studio, di elaborazione e di rielaborazione. Possediamo vari abbozzi dello Statuto-Regolamento. Per anni attese a migliorare, perfezionare e correggere in base all'esperienza e ai consigli che gli venivano da persone amiche ed esperte.

Finalmente nell'aprile 1876 giunse a presentare a Pio IX l'edizione definitiva. Quest'anno ne celebriamo il centenario, dunque: di qui la *strenna*.

CHE COSA HA FATTO DON BOSCO PEI COOPERATORI

È importante renderci conto di che cosa Don Bosco da allora ha fatto per potere far conoscere, propagandare, organizzare e animare i Cooperatori Salesiani. Badiamo bene: siamo nel '76. Don Bosco vivrà ancora dodici anni. Ha già lavorato per lunghi anni nell'elaborazione degli abbozzi del Regolamento. Prima fu tempo di studio, di riflessione, di consiglio, poi di operatività, di attività. Dal 1876 dedicherà tanto del suo tempo prezioso a delineare la fisionomia dell'Associazione dei Cooperatori Salesiani, a dare idee giuste sulla loro identità, a creare l'organizzazione. Pubblicherà il *Bollettino Salesiano* (1877), quale organo di coordinamento e di animazione per i Cooperatori. C'è qualcosa che ha dell'incredibile e fa pensare quando nelle *Memorie Biografiche* si legge degli scritti, articoli, conversazioni e delle centinaia e centinaia di conferenze da lui tenute sui Cooperatori. E questo sino ai suoi ultimi giorni. Ecco il suo estremo saluto sul *Bollettino Salesiano* del gennaio 1888. Notate con quanta accorata dolcezza e familiarità parla ai Cooperatori:

« *Vi confido* che la mia sanità va scemando a vista d'occhio; mi sento mancare e prevedo non lontano il giorno di dover pagare il mio tributo alla morte e scendere nella tomba. Se mai ciò avvenisse e questa fosse l'ultima lettera che vi mando, ecco il mio ultimo ricordo. Raccomando (e qui c'è tutto in sintesi l'apostolato che vuole assegnare ai Cooperatori) alla vostra carità tutte le opere che Iddio si è degnato di affidarmi nel corso di questi cinquant'anni. Vi raccomando la cristiana educazione della gioventù, le vocazioni allo stato ecclesiastico, le missioni estere; ma in modo affatto particolare vi raccomando la cura dei giovanetti poveri e abbandonati che furono sempre la porzione più cara al mio cuore in terra e che per i meriti di Nostro Signore Gesù Cristo spero saranno la mia corona, il mio gaudio in cielo ».

Così Don Bosco parlava nel gennaio del 1888 ai Cooperatori Salesiani. A fine mese lo attendeva la morte.

Dobbiamo tuttavia aggiungere che Don Bosco nell'attuare il suo progetto dovette superare molte difficoltà. Malintesi e incomprensioni non gli mancarono neanche in casa, dai Salesiani stessi. Egli ebbe a dire: « Non mi capiscono — in buona fede, è vero — ma non mi hanno ancora capito ».

Don Bosco si preoccupava perché i Direttori avessero idee giuste sui Cooperatori Salesiani. Prevedeva le deviazioni che sarebbero subentrate, gli adombramenti che sarebbero avvenuti nel tempo e quindi mirava a chiarire sempre più e sempre meglio che cosa egli aveva inteso fare. Alcuni finalmente lo capirono molto bene, soprattutto Don Rua, il suo primo Successore.

Fra le altre sue iniziative ce n'è una ricca di significato.

Don Rua incaricò Mons. Morganti, grande exallievo e Cooperatore e poi arcivescovo di Ravenna, di preparare un manuale di spiritualità e di ascetica per i Cooperatori Salesiani, che vide la luce nel 1905.

Anche gli altri Successori di Don Bosco ebbero a cuore i Cooperatori Salesiani, ma la base (alludo ai Salesiani e alle FMA), per un complesso di cause, non si può dire che abbia sempre risposto adeguatamente e nel senso chiaramente espresso e indicato da Don Bosco.

Dobbiamo riconoscerlo: l'identità del Cooperatore (un tipo — dice Don Bosco — di terziario moderno, chiamato all'azione con lo spirito del Salesiano) subì nei decenni deformazioni ed interpretazioni pratiche che ne mortificavano e oscuravano l'immagine autentica, con le conseguenze che si sono dovute penosamente constatare.

IL PENSIERO DEI PAPI

I Papi però, lo dobbiamo dire, non hanno mai avallato l'interpretazione riduttiva data ordinariamente nella nostra Famiglia, e hanno sempre parlato e scritto dei Cooperatori nel senso voluto da Don Bosco.

Pio XI, presentando Don Bosco come grande fondatore, parlerà dei « tre rami » e sottolineerà che l'idea dei Cooperatori rappresenta « *rudimentum insigne actionis catholicae* », un eccellente, un notevole abbozzo di azione cattolica.

Pio XII in un famoso discorso rivolto ai Cooperatori il 12 settembre 1952 dirà: « Voi appartenete alla milizia di S. Giovanni Bosco e siete innestati sul prolifico ceppo della sua Famiglia religiosa ». Ma aggiunge: « La vostra associazione è partecipe della sua multiforme attività (dei Salesiani e delle FMA), ma *ha anche il programma* di prestare aiuto (aveva letto bene il Regolamento!) alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parrocchi sotto l'alta direzione dei Salesiani ».

Papa Giovanni XXIII, il 31 maggio 1962, parlando nel cortile di S. Damaso a oltre quattromila Cooperatori diceva tra l'altro: « *Cooperatori*: è un termine alto » (e... allora perché cambiarlo?). Continua Papa Giovanni: « Di fatto ogni vescovo chiama '*cooperatores ministerii nostri*' i suoi sacerdoti. È parola invero sacra e ricca di significato ». E spiega ancora: « Essa non potrebbe usarsi applicandola solo al contributo, pur degno di gratitudine, di un'offerta in denaro: ma si estende a tutto un impegno di vita, a un servizio costante e generoso ».

Non ho sotto mano citazioni di Paolo VI e mi dispiace.

IDENTITÀ DEL COOPERATORE SALESIANO

Don Bosco quando ha definito la natura, lo scopo, il programma e la caratteristica dell'Associazione, ha indicato l'autentica identità del Cooperatore Salesiano imprimendogli lo

spirito suo, riconosciuto dalla Chiesa, che è *lo spirito di apostolato*, comune alle nostre Congregazioni, *spirito soprannaturale di preghiera, spirito di fedeltà al Papa e di unione intima con la Congregazione Salesiana, spirito di semplicità*.

Notate bene: Don Bosco ama, e lo dice spesso, le cose semplici; non vuole spiritualità complicate. E per il Cooperatore non vuole cose complesse, cose difficili, cose di *élite*; non vuole dei super-cristiani, ma dei buoni e veri cristiani. « Amiamo le cose semplici ». Il suo Regolamento denuncia chiaramente questa sua discrezione nell'impegnare, mentre non si stanca di insistere sull'operare, secondo la possibilità di ciascuno.

Il Regolamento rinnovato — che è in fase di esperimento — vuole muoversi su questa linea. I Cooperatori non possono restringersi a un'*élite*, a piccoli gruppi di persone privilegiate, di aristocrazia spirituale.

A questo punto ci si può domandare: i Cooperatori hanno oggi un loro spazio? una loro funzione, in una parola: sono attuali?

La risposta è nell'esperienza di chi in questi anni ha lavorato con serietà e con fede, nella linea di Don Bosco. Penso ad esempio alla rispondenza entusiasmante che danno i giovani Cooperatori nei vari Paesi. Han dato ragione a Don Bosco il quale ha detto che per essere Cooperatori Salesiani occorre, sì, essere debitamente preparati, ma quanto a età bastano i 16 anni.

E poi si pensi alla funzione e al ruolo che la Chiesa assegna oggi ai laici nei campi più diversi dell'apostolato. Si pensi alle centinaia e migliaia di laici che collaborano nelle nostre opere e in attività suscettibili di animazione pastorale salesiana: scuola, sport, tecnica... senza dire delle tante forme di catechesi, cominciando dagli strumenti della comunicazione sociale.

LE FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE RIGUARDO AI COOPERATORI

A questo punto voi potete giustamente domandare: che cosa possiamo fare noi Figlie di Maria Ausiliatrice?

Dico senz'altro che la realtà, il fatto dei Cooperatori Salesiani vi interessa e vi impegna per tanti motivi. Il Capitolo Generale recente ce ne ha dato l'esempio.

Cominciamo col ricordare un particolare assai significativo. Don Bosco — non so se tutte lo sappiate — in un primo tempo aveva pensato di affidare interamente alle FMA la cura delle Cooperatrici. Fu Pio IX che lo dissuase facendogli vedere le grandi possibilità apostoliche della donna e la convenienza di fare un'unica associazione di uomini e donne. Don Bosco, come sempre, obbedì al Papa. Ritoccò, rifece e presentò poi definitivamente un Regolamento-Statuto tale che valesse per gli uni e per le altre. Con questo tuttavia Don Bosco non intese estraniare le FMA dalla cura e dall'impegno nei riguardi dei Cooperatori. Col passare del tempo si arrivò al periodo un po' deviante a cui ho accennato. Si è creduto dalle FMA che i Cooperatori fossero, in fondo, dei benefattori *dei Salesiani*, o comunque affare esclusivo dei Salesiani. Di qui, come conseguenza, una certa forma di disinteresse e di assenteismo da parte delle FMA.

Ma le idee giuste e vere si sono riscoperte e si è iniziata a metà degli anni '50 una collaborazione quanto mai efficace per la realizzazione dell'ideale di Don Bosco.

C'è però ancora del cammino da fare. Ecco perché la *strenna*.

Vedo con piacere quello che si è fatto negli anni scorsi e quello che si profila dal Capitolo Generale XVI. In esso ci sono non poche pagine che dicono la sensibilità acquisita ormai dall'Istituto per questa forma di animazione salesiana dei laici all'apostolato. Negli Atti dello stesso vostro Capitolo — a pag. 102 — si parla dei molti laici collaboratori presso le vostre opere, specie nelle scuole, negli oratori, nei centri

giovanili... Queste persone sono le più indicate per essere qualificate come Cooperatori Salesiani. Qualificati vuol dire resi consapevoli e opportunamente preparati.

Ancora negli Atti del Capitolo, a pag. 145, si parla esplicitamente dell'Associazione e l'Istituto assume l'impegno di fare la parte sua per l'animazione e l'incremento dei Cooperatori, in armonia e fraterna collaborazione con i Salesiani.

Infine nell'articolo 117 delle Costituzioni trattando della Consigliera per la pastorale degli adulti, si dice che ha il compito di animare l'azione pastorale delle suore che si occupano dei Cooperatori Salesiani nei centri che sorgono presso le FMA.

Il che, come vedete, è tutta una... canonizzazione dell'impegno da parte vostra nei confronti dei Cooperatori Salesiani.

CONCLUSIONE

Per concludere vorrei farvi una *exhortatio finalis*. Veramente l'ha fatta già Paolo VI con l'Esortazione Apostolica *Evangelii nuntiandi*, sull'evangelizzazione. Lì si parla dei laici, della valorizzazione dei laici nell'apostolato, si tratta della famiglia e dei genitori; coi quali, per la vostra missione, avete tanti contatti. Ora tutte queste cose: la valorizzazione dei nostri laici, dei vostri laici, l'apertura dell'Istituto a nuove forme più coraggiose di apostolato, sono una possibilità di animazione che voi avete nei confronti di una gamma estesissima di persone: dalle oratoriane più mature, ai genitori, a tanti amici, a tutta quella gente che rotea attorno al vostro mondo. Quante possibilità voi avete per promuovere questo movimento nella Famiglia Salesiana, che ha in sé tanti fermenti dinamici di un apostolato integrativo — ma autentico — nelle nostre Congregazioni.

Ripeto: le esperienze fatte qua e là lasciano bene sperare; avanti dunque, ognuna secondo il suo ruolo nell'Istituto.

E finisco con gli stessi quattro verbi della *strenna*. Vi prego di rileggerli e di farne oggetto della vostra riflessione e, domani, della vostra azione.

CONOSCERE, PROMUOVERE, ANIMARE, CORRESPONSABILIZZARE i COOPERATORI SALESIANI. Rendere insomma viva, oggi, l'idea grande di Don Bosco. Non mortificarla, non insabbiarla, non farla morire.

Ho accennato come Don Bosco in una occasione ebbe a dire ai Direttori Salesiani queste parole: « Non mi avete ben compreso! ». Sono parole queste che troviamo nelle *Memorie Biografiche*, segnate da virgolette.

Non possiamo permetterci il lusso, dopo un secolo, di continuare a non capire Don Bosco, di meritare il rimprovero paterno: « Non mi avete ben compreso ». Noi vogliamo invece meritare l'elogio: « Finalmente voi mi avete capito! ».

Con questo augurio vi ripeto: buon anno!

Carissime Sorelle,

siamo ancora sotto la dolorosa impressione del tremendo terremoto che si è abbattuto sul Guatemala. Mentre sono certa che tutte avremo pregato per i poveri colpiti dalla grande sciagura, vengo a invitarvi a voler ringraziare la nostra Madre Maria Ausiliatrice per la sensibile protezione accordata alle nostre suore, come subito ci ha assicurato l'Ispettrice.

Il Notiziario vi darà più diffusamente le notizie. Io ringrazio quante di voi, con vero spirito di famiglia, hanno sentito subito il bisogno di interessarsi e fattivamente, di quelle nostre care sorelle.

Continuiamo ad affidarci alla Madonna e, in riconoscenza per la sua continua, materna assistenza, rinnoviamoci nell'impegno per attuare sempre meglio, la nostra consacrazione-missione.

Il Santo Padre Paolo VI, a coronamento dei tanti doni offertici con paterna bontà e larghezza nell'Anno Santo, l'8 dicembre ha presentato alla Chiesa universale un documento importantissimo: l'Esortazione apostolica Evangelii nuntiandi. È un dono di luce che illumina con chiarezza il dovere e il cammino dell'evangelizzazione.

Il Santo Padre, affermato che la Chiesa, prolungamento di Cristo, l'evangelizzatore per eccellenza, ha come missione propria l'evangelizzazione, che è insieme annuncio del messaggio di Cristo e vita sacramentaria, indica le molteplici vie di tale evangelizzazione; ne sottolinea il carattere di universalità, per tutti gli uomini e per tutti gli ambienti; descrive il ruolo attivo di ogni singola categoria nella Chiesa e ne rivela il carattere

proprio di « un atto della Chiesa », che va compiuto tenendo conto della Chiesa universale e delle Chiese particolari e conclude evidenziando lo spirito che deve animare l'evangelizzatore.

Il documento, come risulta anche solo da queste linee fondamentali che ce lo prospettano, è di tale importanza che deve giungere a conoscenza di ogni suora e dalle suore, alle alunne e alle famiglie. Sia quindi letto integralmente, studiato, meditato, assimilato per farne vita della nostra vita.

È questo un dovere fondamentale come figlie della Chiesa, ma è anche un dovere specifico della nostra vocazione salesiana, che ci chiama esplicitamente a valorizzare la parola del Papa, a farla nostra nel pensiero e nella vita e a trasmetterla nella nostra azione apostolica.

Data la complessità dell'argomento e la sua essenziale incidenza nella nostra vita di consacrate apostole, si potranno invitare sacerdoti competenti a presentare e commentare tale documento; si potranno anche fare iniziative comunitarie per approfondirlo e per ricavarne frutti concreti personali e apostolici.

Questa esortazione apostolica, se è un dono per tutta la Chiesa, lo è in particolare per il nostro Istituto in quest'ora postcapitolare. Il nostro Capitolo XVI ha infatti studiato in modo speciale l'apporto che dobbiamo dare alla missione evangelizzatrice della Chiesa secondo il carisma e lo spirito nostro. La parola del Vicario di Cristo, mentre è di incoraggiamento al nostro modesto, ma impegnativo sforzo di adeguarci alle attese della Chiesa, ci apre gli orizzonti sconfinati della missione evangelizzatrice e ci fa sentire maggiormente « chiesa » nella Chiesa.

Le commissioni capitolari che avevano quale oggetto di studio la pastorale a vari livelli, hanno convogliato tutti i loro sforzi ad approfondirne i problemi e, in fedeltà ai principi evidenziati dalla V e VI commissione, hanno formulato le conclusioni operative e le deliberazioni.

Non mi fermo a parlare delle diverse forme con cui l'Istituto porta il suo contributo alla evangelizzazione e promozione umana, sottolineo soltanto lo stile specifico che ognuna di

noi deve possedere per avere la garanzia di essere nella linea voluta dalla Chiesa, secondo il particolare carisma di Don Bosco e avere perciò speranza di fecondità nella propria azione apostolica.

*Il discorso intorno a tale aspetto potrebbe farsi molto lungo, ma ci fermeremo insieme a considerare soltanto una delle nostre caratteristiche più luminose: vedremo cioè, la necessità assoluta, l'attrattiva affascinante, la forza costruttiva che **la purezza ha nella nostra azione pastorale.***

A prima vista, potrà sembrare che mi vado scostando dal tema dell'evangelizzazione, ma, a ben riflettere, sarà facile costatare invece che quanto diremo, vi è fortemente connesso.

PARLA DON BOSCO

A persuadercene subito, può servire questa breve carrellata di affermazioni di Don Bosco:

« La castità è necessaria a tutti, ma specialmente a chi si dedica al bene della gioventù » (MB 10, 35).

« Quando un educatore è puro e casto diventa padrone dei cuori » (MB 9, 387).

« Se c'è la castità c'è tutto, se questa manca non c'è nulla » (MB 11, 241).

« Il Signore disperderebbe la Congregazione se venisse meno la castità » (MB 13, 83).

« Chi non si sentisse di conservare questa virtù lo consiglio a non entrare nella nostra Pia Società » (MB 9, 712).

CIÒ CHE DISTINGUE LA CONGREGAZIONE È LA CASTITÀ

La parola è ancora di Don Bosco: « Ciò che deve distinguere la nostra Società è la castità, come la povertà distingue i figli di S. Francesco di Assisi e l'obbedienza i figli di S. Ignazio » (MB 9, 712).

Non tutte le Congregazioni accentuano in questa forma il primato della castità, e Don Bosco con l'affermazione di questa priorità, precede il Vaticano II che dei tre voti dà il primo posto alla castità.

« Ci si può domandare – disse Don Antonio Javierre predicandoci gli Esercizi nel Capitolo – il perché di questo atteggiamento di Don Bosco. La risposta ci porta al fondo più "teologico" della questione.

I voti religiosi sono segni del mistero trinitario. Quello che significa la fecondità verginale dell'amore eterno del Padre, è appunto la castità. Il primato che le dedica Don Bosco è dunque, molto lontano dall'arbitrio.

La decisione di Don Bosco soddisfa pienamente le esigenze perentorie della sua missione educativa e formativa nel mondo dei più poveri tra i giovani della società. Orfani, fisicamente o spiritualmente, hanno bisogno di un padre. Ma lo sarà come segno di quello che è nei cieli, con un amore gratuito, totale, preventivo e **puro**, che è quello di Dio Padre.

Il messaggio di purezza di Don Bosco continua anche adesso con piena attualità.

Il sistema preventivo è sostanziato di amore e si ispira a quello del Padre: è verginale, senza ombra di egoismo, senza soddisfazioni di passioni personali come compensazione.

Il sistema preventivo è alla radice di tutta la nostra spiritualità. Non già una prevenzione intesa in senso matematico, ma con quel tocco di delicatezza che S. Paolo ha saputo delineare parlando dell'amore preveniente.

È quello di Don Bosco, al quale dovremo puntare, oggi con più slancio che mai, per esigenze della nostra spiritualità aggiornata in uno dei suoi vertici più diafani ».

IL NOSTRO STILE SPECIFICO

*Questo è lo stile specifico che noi Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo aggiornare nella nostra opera di evangelizzazione: **puntare decisamente sui vertici più diafani dell'amore.***

« L'amore verginale, potenziato dalla consacrazione, è sorgente di comunione profonda nello Spirito. Questo ci aiuta a vivere con gioia la castità, ci impegna alla fiducia e alla donazione fraterna nella delicatezza propria della nostra femminilità » (Cost. art. 13).

Scegliere la castità in vista del Regno, è avere in cuore come programma permanente il comando di Gesù: « Amatevi come io vi ho amato »: comando che è insieme un dono, una partecipazione alla carità di Cristo, un avvenimento pasquale, quasi una trasfigurazione anticipata che si va compiendo in noi.

Vivere in castità per il Regno di Dio è vivere così possedute dal suo Spirito da esserne investite nell'intelligenza, nel cuore, nel corpo stesso, e acquistare una limpidezza e acutezza interiore che fa vedere e amare tutto e tutti in Dio. Non è angelismo, è un'umanità che, partecipando a quella divina di Cristo, diventa più ricca, più sicura, più pronta a cogliere, a comprendere ogni bisogno e a intervenire per sollevare e aiutare. « Essa – infatti ci dice il Santo Padre – non solo non chiude le finestre delle nostre celle sul mondo, ma le apre... per effondersi in carità che si sublima e si dona nel servizio altrui e nel sacrificio di sé e che rende la verginità sorgente incomparabile di santità evangelica, la quale assicura, nell'economia cristiana, il primato nella gerarchia dell'amore » (4 febbraio 1976).

L'amore casto è una strada che sale. Non era così per Don Bosco, per Madre Mazzarello? Il loro contatto umano faceva da scala per salire a Dio. Ciò che più stupiva e conquistava in Don Bosco era la misteriosa, soprannaturale, affascinatrice forza della sua purezza. « Essa era come il vivificante sorriso di Dio sopra la tristezza e il peccato del mondo » (Don E. PAVANETTI).

La purezza infatti, è splendore e vigore. Non c'è suora più delicata e, direi, più affettuosa verso il prossimo, di quella che ha raggiunto in Dio i vertici più trasparenti dell'amore. Distaccata da se stessa, disponibile agli altri, abbraccia in una dimensione sempre più larga di carità, i bisogni della sorella che le vive accanto, del bimbo o della giovane che le sono affidati, i problemi della sua comunità, della Chiesa locale, del quartiere: non si lega ad una singola persona, ma, divenuta trasparenza dell'amore trinitario, ama tutte le creature, perché in ognuna trova un riflesso di Dio.

Lo Spirito Santo, che opera oggi come agli inizi della Chie-

sa in ogni evangelizzatore, il quale si lasci possedere e condurre da Lui, gli suggerisce parole e gesti che da solo non saprebbe trovare (cf. E.N. n. 75).

È lo Spirito Santo che dà all'anima casta quell'amore dignitoso, caldo, sereno e giovanile, anche in età avanzata, che si esprime in tanti piccoli gesti, semplici, gratuiti, che vanno dal rendere un servizio, a una pazienza attenta nell'ascolto, a una delicata disinvoltura nel lasciar cadere ciò che può ferire o è meno corretto, e nel mettere invece in evidenza ciò che può tornare gradito ed edificante.

Ed è ancora lo Spirito Santo che dà il discernimento per il nostro apporto positivo all'azione pastorale d'insieme voluta dalla Chiesa, e studiata e messa in rilievo dalle Commissioni Capitolari.

Ma mentre lo Spirito Santo ci spinge a una sempre maggiore collaborazione con le forze cattoliche, per essere fermento di bene nelle realtà terrestri, questo divino Spirito ci ammonisce e impedisce, proprio in forza e in fedeltà al nostro voto di castità, di assumere comportamenti non consoni alla nostra vita di consacrate.

La consapevolezza della nostra totale appartenenza a Dio ci rende « segni dei beni celesti », ci matura in una espressione equilibrata della nostra femminilità e ci dà quella nobiltà di tratto, di comportamento e di linguaggio, che sono stati sempre una caratteristica nostra e che nulla tolgono alla spontaneità e alla cordialità delle relazioni scambievoli.

Pur essendo disinvolute e serene, non possiamo infatti asservirci a certe forme di comportamento che sono a scapito della sostanza.

Sapere dire di « no », con distacco voluto e deciso, è coerenza, è amore forte e maturo. Certi modi di gestire, di parlare, di vestire, di trattare con le persone, non si possono dire modi disinvolti, ma modi poco corretti e poco religiosi.

Così certe scelte di letture, di spettacoli, certe libertà concesse a noi e alle alunne, non hanno radice in un indebolimento della scelta prioritaria che abbiamo fatto di Dio e del suo Regno?

Don Bosco, con paterno accoramento, in qualche caso non dovrebbe ancora oggi ripetere: « Se non c'è castità, non c'è nulla »?

Non è un esagerato timore quello che mi fa parlare. Chi ama veramente sa che cosa vuol dire essere fedele anche nelle piccole cose. E la testimonianza ripetuta di laici sta a persuaderci che proprio dalla suora che non ha voluto mimetizzarsi con i laici stessi, ma ha collaborato con loro nell'aperta e serena manifestazione della sua consacrazione religiosa, essi hanno attinto ricchezze per la loro vita cristiana e apostolica.

COMPOSTA E SINCERA LETIZIA

Di Don Bosco si diceva che più delle sue parole, aveva un influsso irresistibile, la purezza di cui era pervaso tutto il suo essere. « Era tale la compostezza della persona e il candore dell'anima sua – depose il card. Cagliero – che noi ci sentivamo compresi di santo e religioso rispetto ».

E di Madre Mazzarello, depose lo stesso Cardinale: « La sua verginale riservatezza la dimostrava con l'aspetto e il candore del suo volto; la sua modestia traspariva nel suo comportamento, negli sguardi, nella gravità dei suoi atti e delle sue parole » (MACCONO, Santa Maria D. Mazzarello, vol. II, 234).

« Bisogna che il nostro zelo per l'evangelizzazione – dice Paolo VI – scaturisca da una vera santità di vita... Senza questo contrassegno di santità, la nostra parola difficilmente si aprirà la strada nel cuore dell'uomo del nostro tempo, ma rischia di essere vana e infeconda » (E.N. n 76). Ora, la suora che evangelizza perderebbe la sua efficacia se si scostasse da quei vertici diafani a cui devono tendere il suo amore e tutta la sua vita.

Vogliamo, care sorelle, alle varie iniziative comunitarie che si faranno per la prossima quaresima aggiungere una « verifica » personale e comunitaria sulla nostra pratica della castità?

Anzi tutto la verifica sul nostro modo puro, disinteressato, generoso nell'amare tutti indistintamente, a cominciare dalle sorelle più vicine, e poi dalle ragazze meno dotate, più povere materialmente e spiritualmente.

Poi sulla compostezza delle nostre espressioni: non ci può essere in noi qualche stonatura con la nobiltà della nostra castità consacrata a Dio?

Una eccessiva sicurezza della nostra maturità non può averci esposte incautamente a qualche pericolo?

Non sarà utile e doveroso fare pure un esame di coscienza sull'educazione alla purezza che dobbiamo dare alla gioventù?

E nella verifica, non verrà spontaneo distaccarci, in spirito di penitenza quaresimale, da piccole o grandi cose di timbro secolare che facilmente giustifichiamo come necessarie per l'apostolato e che invece impediscono proprio quella liberazione di cui il cuore ha bisogno per amare con dedizione piena ed efficace le nostre giovani?

Mi diceva giorni fa una cara sorella proveniente da una terra dove furono private della casa e di tutti i beni: « Prima, di quante cose inutili mi preoccupavo! Ora non abbiamo più nulla, ma il cuore è più libero per amare Dio, è più forte per soffrire e per darci, come ci è possibile a tutti. E sono tanto felice! ».

Il Santo Padre Paolo VI ci ha detto nell'indimenticabile udienza del 15 luglio 1972: « Abbiamo sempre osservato sui visi delle Figlie di Maria Ausiliatrice una composta, ma sincera letizia ».

Ora, questa « composta letizia » non è il frutto spontaneo di un cuore libero, puro, tutto di Dio, da cui riceve elevatezza di sentimenti e nobiltà di comportamento?

Sotto tutti i cieli, in ogni paese, questa « composta letizia » continui ad essere il nostro specifico stile di vita e di evangelizzazione e Maria « Mater purissima » e « Causa nostrae laetitiae » lo renda fecondo con la sua materna intercessione.

Vi lascio con questo augurio che si fa preghiera e, invocandovi ogni bene, vi sono nel Signore, sempre

Roma, 24 febbraio 1976

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

Carissime Sorelle,

in occasione dei recenti festeggiamenti per il 50° dell'Ispettorìa Napoletana, il Card. Corrado Ursi nelle sua omelia, ci ha lasciato questo bellissimo, impegnativo programma: « O Figlia di Maria Ausiliatrice, semina la gioia intorno a te, nella Chiesa e nel mondo! ».

E l'oratore ufficiale di quella festa, l'On. Oscar Luigi Scalfaro, quasi facendo eco alla parola del Cardinale, ha detto: « Voi Figlie di Maria Ausiliatrice avete scelto di rappresentare sul volto della Chiesa, il sorriso ».

Nel giorno della festa di don Bosco, Mons. Edoardo Pironio, pro-prefetto della S. Congregazione dei Religiosi, venuto in Casa Generalizia per una celebrazione eucaristica, ci ha lasciato questa consegna: « Vivete la gioia della speranza; portate il messaggio della gioia della salvezza, alla gioventù! ».

Il Notiziario vi ha dato relazione della sua omelia, eco fedele dell'Esortazione apostolica « GAUDETE IN DOMINO », che spero abbiate letta e riletta fino a farla trasparire nella vostra vita.

*Non è forse, senza un esplicito significato che il S. Padre, il 22 novembre p. p. ha fatto dono ai missionari e alle missionarie della nostra famiglia salesiana, di tale Esortazione. È un gesto e un dono che parlano da soli. È come se Egli avesse detto: — A tutte le altre note della missionarietà, voi Salesiani, aggiungete questa: « Siate missionari del gaudio del Signore » e a noi in particolare ripettesse quella sua parola: « **con la vostra composta letizia** » —.*

*Tante e così autorevoli voci ci sono giunte in questo tempo, echeggianti un unico tema: **la gioia.***

LA GIOIA: UN DOVERE DELLA VITA SALESIANA

*Poiché lo Spirito Santo ci stimola e ci aiuta a leggere addentro ai segni dei tempi, non vi pare, care sorelle, che proprio in quest'ora così carica di tribolazioni e di tristezze in tutto il mondo, lo Spirito ci richiami con forte, divina esigenza al **dovere** così strettamente legato alla nostra vocazione salesiana: « quello di educarci alla vera gioia, per testimoniarla, per diffonderla e per renderla un efficace strumento della nostra missione educativa? ».*

Ho detto dovere, e non vi sembri troppo forte questa precisazione. L'ho ricavata dalla lettura attenta dei nostri Santi, dai documenti sullo spirito genuino del nostro Istituto e dalle stesse relazioni delle Commissioni Capitolari, che affermano come la vita delle nostre Comunità e tutta la nostra azione pastorale devono essere permeate da uno spirito lieto, allegro per essere autenticamente salesiane.

I NOSTRI SANTI E LA GIOIA

Avete presente quel dolce, insistente martellamento che Madre Mazzarello fa nelle sue lettere sull'allegria?

« Tenete tutte allegre... » (10 maggio 1879).

Sta sempre allegra... » (1° gennaio 1879).

« Vi raccomando l'allegria... mai tristezza che è la madre della tiepidezza » (novembre, dicembre 1879).

« Coraggio e sempre grande allegria, e questo è il segno di un cuore che ama tanto il Signore » (gennaio 1881).

« ... siete allegra? Oh, io lo spero, perché guai se ci lasciamo prendere dalla malinconia... Dunque, sempre allegra » (21 ott. 1880).

Non le mancano anche espressioni lepidi: « State allegre mie amate figlie: questa vita è passeggera, buona sera, buona sera! ».

*Madre Mazzarello, da fine psicologa, di quella sana psicologia che sgorga dal buon senso, dall'esperienza e dalla sapienza dello Spirito Santo, indica con chiarezza alle suore ciò che minaccia in radice la serenità: « **Per essere veramente allegre bisogna andare avanti con semplicità, non cercare soddisfazioni nelle creature, non offendersi mai ed essere pronte a dare aiuto a chi ne ha bisogno** ».* (10 maggio 1879).

E di don Bosco? Tralascio gli accenni alla sua vita e ai suoi scritti. Vi invito soltanto a rileggere il brano della lettera di S. Paolo ai Filippesi, scelta fra le letture della sua festa: « Rallegratevi nel Signore sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi... » (Fil 4, 4-9).

SOTTOFONDO ALLA GIOIA CRISTIANA E SALESIANA

Fanno da sottofondo a questi ripetuti inviti di S. Paolo all'allegra, le esortazioni che li seguono, così fedelmente attuate da don Bosco nella sua vita: « Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste... » (v. 6).

« ... tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato... tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri » (v. 5).

E soprattutto la fede nella consolantissima certezza: « Il Signore è vicino ».

La letizia salesiana che, a prima vista, appare, come nel sogno del nostro Fondatore, quasi un vaghissimo pergolato di rose, è dunque un cammino di ascesi continua e il frutto di una virtù gioiosamente austera.

« La gioia vera è frutto dell'amore e si genera nella croce » ci ha detto Mons. Pironio. E la liturgia ci ha richiamato in queste ultime settimane, il significativo brano della Lettera di S. Giacomo: « Considerate perfetta letizia, o fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza » (Gc 36 1, 2).

C'è allora da commuoverci pensando che i primi Salesiani guardavano quasi con pena don Bosco quando era insolitamente allegro, perché era ormai convinzione comune, che quelli erano i momenti di maggiore sofferenza del Santo.

La « composta letizia » di cui dobbiamo dare testimonianza, non è dunque il frutto di un temperamento felice, né la conseguenza di condizioni favorevoli: è una virtù robusta che si radica nella roccia della fede e si accresce con libere, nobili scelte fatte nella rinuncia e si effonde nel calore di una sincera carità.

La quarta Commissione Capitolare, con i mezzi che ci indica per formarci a un esercizio vitale dell'abnegazione, ci introduce nella via sicura della serenità e della pace, anche fra le sofferenze quotidiane.

LA GIOIA PIÙ PROFONDA

Ma è soprattutto nell'assimilazione della Parola di Dio, nella forza della vita di grazia che noi possiamo sperimentare la gioia più profonda: la certezza cioè, che Dio dimora in noi ed « è con noi fino alla consumazione dei secoli ».

Poter stabilire ad ogni istante col Dio vivente in me, un rapporto di intimità personale profonda e poterlo fare in quella forma unica, veramente sponsale a cui il carisma della mia professione religiosa mi ha aperta, è una gioia che supera ogni altra gioia. È una gioia che purifica, trasforma e, di conseguenza, dilata il cuore nell'amore verso tutti.

E sono proprio le nostre risposte personali alle divine, crescenti esigenze dell'Amore di Dio, vivente in noi, che ci aiutano, sia pure tra cadute e riprese, a liberarci da tante forme di egoismo che generano la tristezza:

- *la tendenza a chiuderci in noi e a isolarci;*
- *la rigidezza di mente che ci mette sempre in stato di difesa e di condanna degli altri;*
- *l'abitudine alle facili lamentele;*
- *l'eccessiva preoccupazione dei nostri interessi e bisogni personali;*
- *l'autosufficienza che non chiede e non accetta consigli.*

MAN MANO CHE CI LIBERIAMO DALL'EGOISMO, RESPIRIAMO LA VERA GIOIA

La respiriamo nell'aprirci all'ammirazione del creato e delle nuove scoperte in tutti i campi; nel penetrare le immense ricchezze della liturgia, della vita sacramentale; nel cogliere il positivo che c'è sempre in tutti, anche sotto apparenze negative, nel seppellire ogni sera, nel perdono e nella preghiera, le offese ricevute e nel ricominciare ogni mattina ad amare e a sorridere come se nulla ci avesse rattristato; nel rendere sempre più ampia e preveniente l'accoglienza del cuore verso tutti e più ardente lo zelo pastorale verso la gioventù.

*Respiriamo la gioia pura anche nel rileggere in silenziosa adorazione la storia dell'amore misericordioso di Dio verso ciascuna di noi; nel ricordare le vie misteriose della nostra vocazione e i benefici ricevuti nell'Istituto; nel meditare soprattutto, le « insondabili ricchezze » che il Cuore di Gesù ci partecipa, per cui ci sentiamo **realizzate in Lui, nella pienezza delle nostre aspirazioni, anzi, al di là di ogni nostro desiderio.***

Penetriamo così, con esperienza sempre più vissuta, il mistero delle beatitudini evangeliche, e impariamo la sapienza della Croce, da cui scaturisce la gioia vera e duratura.

La gioia cristiana, mentre apre il cuore verso tutti gli uomini e verso tutto l'universo, crea in noi la nostalgia delle gioie del cielo: vedremo Dio « faccia a faccia » (I Cor 13, 12) e riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, saremo trasformati in quella medesima immagine » (2 Cor 3, 18).

Risorgerò! Risorgeranno anche tutte le persone che mi sono care. Quanto conforto, quanta forza e quanta gioia danno queste certezze!

La gioia cristiana è quindi la risultante della fede, della speranza e della carità e della nostra corrispondenza alla grazia.

LA GIOIA NEL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO

Noi Figlie di Maria Ausiliatrice dobbiamo in modo tutto particolare educare alla gioia, perché il nostro metodo educativo è basato su di una carità gioconda, che dà modo di penetrare più facilmente nel mondo delle giovani e salvarle.

Per far vivere le ragazze in letizia, non diamo però soltanto i mezzi esterni dell'allegria, ma aiutiamole a scoprire le vere fonti della gioia.

«Don Bosco seminava la grazia di Dio nei cuori e ne germogliava un'allegria che era irradiazione di Dio presente nelle anime » (Don E. Pavanetti).

Forse mai come in questi tempi, la gioventù ha bisogno di essere ricondotta alle sorgenti della gioia cristiana e tutte dobbiamo e possiamo concorrere a creare nelle case l'atmosfera di letizia che è irradiazione della grazia.

Ognuna esprime la gioia secondo la sua età e il suo temperamento. C'è chi la esprime in forma più diffusiva e chi in forma più pacata, ma tutte dobbiamo essere convinte che una « composta » allegria è un requisito della nostra vocazione salesiana e uno dei mezzi per rendere più accetta la nostra azione apostolica.

Per questo il Piano elaborato per la formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice e ora in esperimento, mette fra i criteri da tener presenti per l'ammissione alla vita religiosa salesiana « una fondamentale disposizione alla gioia » (Atti, p. 52).

IL VALORE DELLE RICREAZIONI

*L'argomento della gioia mi porta a sottolineare il valore non solo psicologico, ma comunitario e perciò **religioso** della gioia.*

Fra i lamenti che uscirono dal cuore di don Bosco, nella lettera da Roma del 1884, vi è questo: « ... non udiva più gridi di gioia e cantici come un tempo... Negli atti e nei visi di molti si leggeva noia, spossatezza e diffidenza. Dalla svogliatezza nella ricreazione, proviene la freddezza nell'accostarsi ai santi sacramenti, la trascuranza delle pratiche di pietà... l'incorrispondenza alla vocazione... le ingratitudini, le mormorazioni e tante altre deplorabili conseguenze ».

Basta questo accento accorato del nostro Padre per farci riflettere quanto e quale valore egli desse alla ricreazione e farci comprendere che gli indebolimenti nella fede, nella carità e nella vocazione possono avere anche come causa, la ricreazione trascurata.

L'art. 38 delle nostre Costituzioni evidenzia il valore della ricreazione proprio come alimento dello spirito di famiglia e del « sereno equilibrio che è indispensabile nella nostra vita di consacrate-apostole ».

Le varie attività non consentiranno in tutte le case la ricreazione al mezzogiorno o alla sera, ma procuriamo di non trascurarla e sopra tutto, non sostituirla con gli spettacoli della TV, se non in casi particolari.

Facciamo rivivere le nostre belle ricreazioni salesiane, allegre, anche movimentate, intercalate da scherzi arguti e garbati che ossigenano il fisico, sdrammatizzano certe situazioni, uniscono i cuori e li rendono buoni.

Il Maccono scrive che la ricreazione in compagnia di Madre Mazzarello era sempre amena, istruttiva: sapeva unire le cose lepidi alle serie e ognuna avrebbe desiderato che non finisse mai.

Anche di Madre Vaschetti è detto che « aveva un'arte tutta particolare nel destare interesse, sprigionare la gioia perché gli spiriti si sollevassero e i cuori si fondessero in quella tonificante gaiezza che è il segreto della carità ».

Madre Daghero inculcava molto la giocondità anche nell'ora della mensa, che dev'essere un'ora di cordiale espansione per rinnovare le forze e unire i cuori.

Vanno pure improntate a serena e composta letizia le vacanze, organizzate sempre in consonanza col voto di povertà e in luoghi e modi non disdicevoli alla nostra condizione di religiose.

Care sorelle, il Signore ci vuole nella gioia: « la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena » (Gv 15, 11); « Il regno di Dio... è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo » (Rom 14, 17).

VERIFICHIAMO LA NOSTRA IDENTITÀ ANCHE NELLA VITA DI GIOIA

Tutto il lavoro del Capitolo ha avuto per iscopo di riscoprire la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice e perciò, anche questo nostro carattere di gioia.

Dobbiamo cooperare anche noi con lo Spirito Santo per costruirla. Non avremo un po' da ridimensionare il nostro concetto di gioia cristiana? E ridimensionare pure l'idea che la gioia non è un elemento facoltativo nella nostra vita, ma un elemento specifico della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice e quindi un nostro preciso dovere?

Che contributo portiamo personalmente alla serenità della comunità e in particolare nelle ricreazioni?

Quale testimonianza di gioia diamo e comunichiamo alle nostre alunne?

La nostra gioia è ancora soltanto a livello psicologico e quindi ad alta quota solamente quando tutto va bene, o è una gioia costante nella fede e nel sacrificio?

Quali sono le cause concrete che ci impediscono l'acquisto così necessario dell'uguaglianza di umore?

Se non ci educiamo alla vera gioia possiamo correre il pericolo di andare alla ricerca di « surrogati della gioia cristiana » dando eccessivo valore a soddisfazioni anche lecite e buone, ma provvisorie, come l'organizzazione del lavoro o qualche comodità, o la scienza e i risultati scolastici, le varie relazioni umane ecc. finalizzati forse troppo, soltanto ai nostri progetti personali.

Viviamo, care sorelle, la consegna così bella che ci è stata data: « seminare nella Chiesa, e nel mondo la gioia della speranza ». Il richiamo ci viene anche da un recente discorso del S. Padre (25 febbraio u. s.): « ... vivere in coraggiosa e serena pienezza la nostra speranza cristiana, sapendo che l'ottimismo della nostra speranza può essere fondato anche su avvenimenti che le sono apparentemente, umanamente contrari, perché " tutto giova al bene di coloro che amano Dio e sono chiamati secondo il suo disegno " » (Rom 8, 28).

La Madonna ci comunichi l'esultanza del suo spirito nel canto del Magnificat, perché riviva in ogni comunità il nostro spirito genuino, gioioso e forte, a cui il Capitolo ci ha voluto ricondurre.

La gioia pasquale, a cui ci prepara la quaresima, inondi il nostro spirito e ci renda quelle « creature nuove » che irradiano luce di serenità cristiana.

Con lo spirito traboccante di questa santa gioia, presentiamo a Dio nella preghiera, i nostri voti augurali per il rev.mo Superiore e Padre don Ricceri e per tutti i Superiori che lo coadiuvano, da cui ci vengono insegnamenti, esempi e direttive per camminare in fedeltà nello spirito del comune Padre.

In particolare ricordiamo al grande S. Giuseppe e poi a Pasqua, il rev.mo don Giuseppe Zavattaro che con tanto paterno interesse ci segue in nome del Rettor Maggiore.

Come sempre poi, mi affido alle Ispettrici e Direttrici perché mi interpretino presso tutti i revv. Salesiani che ci sono di aiuto e di guida con il loro ministero.

A tutte voi, mentre auguro la pienezza della gioia di Cristo Risorto, affido l'incarico di interpretarmi presso i vostri cari.

Sentitemi sempre quale vi sono,

Roma, 24 marzo 1976

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

P. S. — Il passato 8 c. m., primo anniversario della nostra carissima compianta **Madre M. Elba Bonomi** — certamente ricordato da tutte per un doveroso e grato tributo di preghiera e di suffragio — mi dà occasione per invitare quante ne conservano particolari memorie, episodi, ecc., a volerli mandare, insieme a eventuali suoi scritti, alla Segretaria generale madre Ida Diana, allo scopo di farne rivivere in modo degno la Figura, prolungando gli insegnamenti di parola e di vita che ci ha lasciati.

COMUNICAZIONE

Terminato il loro compito nelle rispettive Ispettorie, sono giunte recentemente a Roma, per assumere il proprio ufficio nel Consiglio generale, le due nuove Consigliere Visitatrici *madre Elba Montaldi* e *madre Maria del Pilar Letón*; la prima il 18 febbraio dall'Ispettorìa Argentina « N. S. del Rosario »; la seconda il 3 marzo dall'Ispettorìa Colombiana « N. S. della Neve ».

Le accompagnano le preghiere e i voti dell'intero Istituto.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco



Carissime Sorelle,

saprete già tutte certamente come nelle prime ore di sabato 8 marzo il Signore ha chiamato a Sé la nostra amatissima

Madre M. Elba BONOMI

dalla Casa di Milano – via Timavo – dove da due anni continuava ad irradiare tanta luce di esempio, di parola e di preghiera.

La notizia è giunta inattesa perché le sue condizioni fisiche, ancora assai buone, non l'avrebbero lasciata prevedere. Sappiamo infatti come in questi due anni, invitata da alcune Ispettrici, si fosse recata, e con suo vero conforto, a presiedere esercizi spirituali e raduni in varie ispettorie d'Italia. Nell'estate scorsa aveva potuto intraprendere perfino il lungo viaggio al Giappone, dove si era trattenuta più di un mese per successivi corsi di esercizi spirituali. In gennaio aveva presieduto due convegni di spiritualità nell'ispettoria meridionale, e si riprometteva di recarsi proprio in questi giorni a Triug-

gio per gli esercizi spirituali delle direttrici delle ispettorie Lombarda « Maria Immacolata » e Novarese.

Solo ultimamente nel mese di febbraio, era stata sorpresa da alcuni disturbi cardiaci, che si erano andati ripetendo, così da rendere necessario il suo ricovero all'ospedale per apposite cure sotto il continuo controllo clinico. Vi entrò al pomeriggio di mercoledì 4; ma purtroppo al venerdì mattina sopraggiunse il già temuto infarto cardiaco a precipitarne le condizioni.

Avvisata subito, accorsi prontamente con madre Maria Ausilia Corallo, nella stessa serata. La trovai assai grave e sofferente, ma senza un lamento e in perfetta lucidità di coscienza. Mi ringraziò con sentita parola della visita, mi pregò di salutare le altre Madri e mi disse più volte che offriva tutto per il prossimo Capitolo.

Nella notte andò ancor più aggravandosi, per cui le venne amministrato il sacramento degli infermi; e poiché non restavano ormai più speranze di possibile ripresa, venne riportata a casa. Poco dopo, alle quattro e un quarto, esalava l'estremo calmo respiro.

Erano presenti con me ad accompagnarla in affettuosa preghiera, anche le due sorelle religiose Canossiane, l'Ispettrice, l'infermiera e la sua fedele segretaria.

*

Non mi soffermo a dirvi dell'incessante devoto pellegrinare presso la sua Salma benedetta dalle case di Milano e dei dintorni. Né della viva partecipazione dei RR. Salesiani, primo fra tutti il rev.mo Ret-

tor Maggiore che s'affrettò a far sentire telegraficamente la sua spirituale presenza di cordoglio e di preghiera.

I funerali si svolsero la domenica 9 alle ore 15 nella parrocchia salesiana di S. Agostino, anziché in cappella, per lo straordinario afflusso di suore, giunte con le rispettive Ispettrici e direttrici, da tutte le ispettorie dell'Italia settentrionale, a impersonare con me, con madre Maria Ausilia e con madre Ida – in quei giorni a Milano – l'intero Istituto nell'affettuosa sentitissima riconoscenza per la nostra compianta Estinta.

Oltre i parenti e numerose rappresentanze di alunne ed exallieve, non mancavano distinte personalità giunte anche di fuori.

Presiedette la solenne concelebrazione, tra una larga corona di sacerdoti salesiani, il rev. Ispettore don Giuseppe Bertolli, che nell'omelia mise in risalto le singolari doti della nostra amatissima madre Elba.

Poi, l'accompagnamento al cimitero per essere sepolta – secondo il suo espresso desiderio – tra le altre Figlie di Maria Ausiliatrice affermando anche in ciò il proprio amore per la sua Famiglia religiosa.

*

Queste le poche note di cronaca delle meste giornate.

Desidero invece trattenermi un po' di più a dirvi qualche cosa di Lei, della sua bella e grande figura di superiora, a cui l'Istituto deve molto, per quanto vi diede di sé fino all'ultimo. Ricca d'intelligenza e di coltura, spirito chiaro, riflessivo ed equilibrato, anima di sode

e profonde virtù religiose, comprese il valore della missione educativa della scuola e ne fu apostola e maestra.

Vi era già preparata dai suoi stessi studi universitari conclusi con la laurea in matematica e dall'esperienza raccolta nel campo dell'insegnamento. Ma ancor più si formò in Lei il modello della vera educatrice salesiana dallo studio approfondito e appassionato del metodo educativo di don Bosco, che seppe assimilare e far proprio con animo convinto ed entusiasta.

Compiuta la sua formazione religiosa in Nizza Monferrato, fu insegnante nelle nostre scuole di Vallecrosia e di Torino « Madre Mazzarello ».

Nel 1944 venne nominata direttrice della casa « Maria Ausiliatrice » di Torino, sfollata durante il periodo di guerra ad Ulzio. Quindi, nel 1950 fu chiamata a reggere l'ispettoria napoletana, che comprendeva allora tutte le case dell'Italia meridionale.

Dovunque lasciò vivo e grato ricordo di sé, della sua bontà larga e comprensiva, della sua serena fermezza, non disgiunta da attenta e delicata maternità, del suo spiccato senso di rettitudine e di limpida schiettezza, del suo animo sempre aperto al vero bene della gioventù, in non mai sminuita fedeltà agli insegnamenti di don Bosco e di madre Mazzarello.

Rifulse pure in lei il senso ecclesiale, che può dirsi una delle note caratteristiche della sua completa personalità, vibrante di vero e fattivo amore per la Chiesa e il Papa.

Nel 1955, in seguito alla morte di madre Elvira Rizzi, e alla conseguente nomina della compianta madre Angela Vespa a sostituirla

in qualità di Vicaria Generale, venne chiamata al Consiglio Generale, come preposta agli studi: l'ufficio in cui fu poi confermata dai successivi Capitoli.

Ci è ben nota l'intelligente attività svolta in tale campo: la sua preoccupazione per le scuole a indirizzo professionale: il suo impegno nel promuovere corsi di aggiornamento per varie categorie d'insegnanti ed educatrici, la sua sollecitudine per la preparazione di libri di testo rispondenti alle esigenze della moderna didattica.

Sappiamo pure quale cura abbia riserbato al nostro Istituto Internazionale Superiore di Torino – oggi Facoltà di Scienze dell'Educazione – seguendone lo sviluppo fino a portarlo al livello universitario con la sua consociazione all'Università Pontificia Salesiana.

Per tante sue benemeritenze sul piano scolastico e culturale ebbe – come sapete – l'alto riconoscimento del Governo italiano, che volle assegnarle, nel giugno del 1971, « il diploma di prima classe dei benemeriti della scuola, della coltura e dell'arte » con diritto a fregiarsi della medaglia d'oro.

L'apostolato della scuola fu certo il suo particolare settore d'attività, a cui si diede con non comune competenza e con animo sempre desto e vigile pel raggiungimento dei suoi fini cristiani e formativi; ma non fu il solo. Incaricata di varie visite straordinarie, profuse la ricchezza delle sue doti in parecchie ispezioni d'Italia, d'Europa, d'America e d'Oriente.

Iniziò i suoi non brevi e ripetuti viaggi nel 1957 con la visita all'ispettorato spagnola di Barcellona; nel 1962-63 fu in Australia, in Giappone, in Cina e nelle Filippine. Verso il termine dello stesso anno

visitò i centri ispettoriali e più importanti del Brasile e del Venezuela; nel 1965 quelli degli Stati Uniti; nel 1966 si recò nella Thailandia, nell'India e nelle tre ispettorie spagnole. Quindi, nel medesimo anno, nuovamente in Giappone e poi in Brasile.

Lavorò indefessamente per la preparazione del Capitolo Generale Speciale e, dopo questo, riprese la serie delle sue visite con quella all'ispettoria spagnola di Siviglia, seguita dalle due romane e dalla napoletana.

Aveva il dono di saper ascoltare con l'attenzione profonda del cuore per comprendere prontamente situazioni incerte e difficili e per cogliere dovunque il lato buono e metterlo in luce. A tutto rispondeva con la parola calma e precisa, sorretta sempre da chiari principi e da soprannaturale visualità di fede.

E tanto lavoro, tanto sereno donarsi, mentre la sua vista sempre piuttosto debole, andava via via declinando, fino ad oscurarsi quasi completamente.

Allora – nel 1973 – chiese di essere esonerata dal proprio compito di consigliera generale, continuando tuttavia come ho detto, a donarsi senza posa quanto poteva. Ed era già continuo e prezioso il dono di edificazione che ci dava con l'abituale serenità, il costante sorriso, la dignitosa disinvoltura nel portare la propria croce, senza quasi lasciarne comprendere il peso, che era certo ben grave e sentito.

Il desiderio del Cielo le era divenuto sempre più fervido nell'anima, come un incessante sospiro della sua raccolta, profonda interiorità, rivelandosi in ogni sua anche breve parola. Amiamo pensarla ora

nel già effettuato incontro con Dio, raggiunto proprio in un sabato sacro a Maria, della quale era così filialmente devota; ormai nella pienezza della luce immortale, tanto più sfolgorante quanto fu virtuosa la sofferta privazione di quella terrena.

Siamole però larghe di preghiere e di suffragi per il grande debito di riconoscenza che a Lei ci lega, e prolunghiamo il bene da Lei compiuto col far rivivere in noi l'eredità d'insegnamenti e di esempi che ci ha lasciato.

E preghiamola, in questa ormai prossima vigilia del Capitolo a cui tanto pensava, di continuarci con la sua promessa assistenza spirituale, quell'aiuto che già ci diede nei tre precedenti Capitoli, da lei preparati e guidati.

Pregate anche per me e per le altre Madri.

Roma, 19 marzo 1975

Festa di S. Giuseppe

*Aff.ma Madre
Sr. Ersilia Canta*

Le sue date:

* Martinengo (Bergamo) 18 novembre 1895

Vestizione: Nizza Monferrato 5 agosto 1927

Professione: Nizza Monferrato 5 agosto 1929

Consigliera Generale: 24 giugno 1955

† Milano 8 marzo 1975

Carissime Sorelle,

nell'ultima circolare ci siamo intrattenute sulla gioia e abbiamo detto che è un dovere per la nostra vita salesiana, ma che le sue radici affondano nella croce.

Per questo, nel Capitolo, una Commissione apposita ha studiato l'abnegazione come « amore che ci fa partecipi dei patimenti di Cristo per la ricostruzione del suo regno in noi e in tutti i nostri fratelli ».

Ha messo in evidenza il bisogno che abbiamo di recuperare il senso autentico dell'abnegazione, anche per ricomporre l'equilibrio spirituale e morale della nostra realtà umana indebolita dal peccato; ha richiamato la dimensione genuina dell'abnegazione, presente in forma eroica agli inizi dell'Istituto e ne ha dimostrato la necessità per la realizzazione dell'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice in tutto l'arco della sua vita religiosa.

Nella circolare n. 571 ho già trattato in forma esplicita dell'abnegazione (la potrete rileggere), ma perché la nostra gioia sia più ricca e la nostra testimonianza più credibile, potrà essere di comune vantaggio ritornare ancora sull'argomento.

LA VITA RELIGIOSA COMPORTA L' AUSTERITÀ

È lo stesso Santo Padre Paolo VI che raccomanda alle superiori di non aver paura di ripetere alle nuove generazioni: « La vita religiosa è difficile. Comporta austerità e ascetismo. È errore

voler laicizzare la vita religiosa e lasciare che si introducano in essa le facilità di questo mondo » (novembre 1973).

Con frequenza, il Santo Padre ritorna nei suoi discorsi, sul valore della croce: « Non è sufficiente contemplare solo un Cristo Risorto: occorre partecipare al suo mistero di morte e di vita... Noi tendiamo spesso a una vita cristiana comoda e conformista e pian piano escludiamo la mortificazione e il sacrificio ».

« Molti preferiscono taluni criteri di vita che non riflettono certamente la valorosa, coerente e **perseverante sequela del Signore che ha predicato la via stretta, la legge del morire per vivere, la legge del sacrificio** ».

Nell'adunanza dell'Unione Internazionale Superiore Maggiori, tenuta qui a Roma, nel novembre scorso, fu particolarmente sottolineato il senso della consacrazione religiosa e, tra l'altro, è stato detto: « Per noi che abbiamo avvertito la particolare chiamata a fare del **radicalismo evangelico la legge interiore della nostra esistenza**, la nostra risposta ci spinge a penetrare più profondamente in questo mistero di morte e di vita, il mistero della Pasqua del Signore, in cui il battesimo ci ha introdotte.

Tuttavia... non tendiamo talvolta a sminuire l'impegno assoluto della nostra risposta?

... Può insinuarsi un dubbio sull'opportunità di apparire "assolute" nella risposta alla chiamata di Dio...

... Ma il non voler sembrare incondizionate nell'adesione, può portarci al rischio di lasciarci trascinare a non esserlo veramente. Allora... ci si mantiene sul piano psicologico... ed è invece **sul piano della fede e a livello teologale che si deve porre la vita religiosa.**

... [*La sequela Christi*] suppone un'umiltà confidente e l'affetto fraterno, il rifiuto di ogni volontà di prestigio, l'ascolto dello Spirito Santo attraverso il prossimo.

... In ultima analisi è l'annientamento totale di sé nell'obbedienza, che dà origine... alla piena e gioiosa libertà dei figli di Dio » (cf. *relazione Sr. Ghislaine Aubé in U.I.S.G.*).

Croce, abnegazione, annientamento di sé sono dunque, non elementi marginali della vita religiosa, ma elementi essenziali,

scelti da ciascuna di noi per amore, per renderci idonee alla nostra missione apostolica.

Leggo alcuni propositi di Don Camilleri: « Scegliere decisamente di essere di Dio. Essere disposto a tutto. Non negarsi mai alla volontà di Dio ». E una sua affermazione piena di sincerità: « Ho peccato. Dunque non ho diritto all'onore, ai riguardi, al rispetto, all'affetto di nessuno. Ho peccato. Dunque non ho diritto a soddisfazioni, neppure a ciò che faccio e ricevo regolarmente ». E una conclusione poi, piena di illimitata confidenza: « Dio è Amore, Dio perdona, Dio si dona ».

IL SENSO DEL PECCATO E L' ABNEGAZIONE

Il secolarismo, che offusca l'idea di Dio, fa perdere il senso del peccato. Ne viene di conseguenza, il minor apprezzamento del sacramento della Penitenza, la minore assiduità nell'accostarsi ad esso e, quindi, un più basso livello di grazia e di carità nelle anime.

Chiediamo allo Spirito Santo il grande dono di comprendere meglio la terribile realtà dei nostri peccati e di saperla scoprire meditando abitualmente il mistero di amore di Gesù Crocifisso, che portò i nostri peccati nel suo Corpo martoriato, sul legno della Croce. Solo così potremo avere l'intima convinzione che dobbiamo patire con Cristo per poter godere pienamente del dono della sua Redenzione e cooperare con Lui, alla vera liberazione di tanti nostri fratelli.

Solo così, potremo accettare con amore e seguire con forza, l'itinerario del morire per vivere, che Egli, in sintesi, ci traccia nel discorso della montagna:

« Entrate per la porta stretta... che conduce alla vita » (Mt 7, 13-14).

« Se il tuo occhio... ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te » (Mt 5, 29).

« Se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra » (Mt 5, 39).

« ... amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del vostro Padre celeste » (Mt 5, 44).

« Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro » (Mt 7, 12).

« ... con la misura con la quale misurate sarete misurati » (Mt 7, 2).

« Quando fai l'elemosina (*qualunque opera buona*) non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra » (Mt 6, 3).

« Nessuno può servire a due padroni... » (Mt 6, 24).

« Non chiunque mi dice: Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli » (Mt 7, 21).

Completiamo la lettura di questo sublime discorso, personalmente, con il cuore in umile ascolto e sperimenteremo la forza irresistibile dello Spirito Santo che ci scava dentro, la sua luce folgorante che metterà la nostra vita a confronto con la parola di Gesù e la potenza della sua grazia che, mentre ci sospingerà alle generosità dell'abnegazione, ci sosterrà nelle difficoltà.

L'hanno fatta questa esperienza tante nostre sorelle che hanno saputo trasformare « le molestie della vita quotidiana, sopportate con pazienza, in sacrifici graditi a Dio per Gesù Cristo » (cf LG 34).

Hanno camminato vigorosamente fra le difficoltà della loro missione, ricordando don Bosco che ci ha insegnato con la parola e con l'esempio, che « l'abnegazione è il perno della vita religiosa » (MB VI, 933).

Rileggiamo individualmente o in comunità, nel libro del Ceria « Don Bosco con Dio », il cap. VIII: « Nelle tribolazioni della vita », e il cap. IX: « In contrattempi di vario genere ». Scopriremo la verità affermata da Don Bosco stesso: « Non è la sofferenza che fa i santi, ma è la pazienza nella sofferenza » (MB XVIII, 129).

Gli fa eco Madre Mazzarello: « Con Gesù, i pesi diventano leggeri, le fatiche soavi, le spine si convertono in dolcezza. Ma dovete vincere voi stessa; se no, tutto diventerà pesante, insopportabile » (Lettera, 17 gennaio 1881).

La scuola dei nostri Santi ha donato alla Congregazione figure magnanime nella pazienza e nella fortezza e ha portato fino

all'eroismo del martirio, le nostre Sorelle spagnole: Suor Carmen Moreno e Suor Amparo Carbonell.

« Non temere ciò che stai per soffrire... Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita » (Ap 2, 10).

ALLENAMENTO ALL' ABNEGAZIONE

Come si può giungere alla vetta di questa abnegazione? Allenandoci.

« Incominciate a mortificarvi nelle piccole cose, per potervi mortificare nelle grandi » (MB III, 614).

Il Piano di formazione della Figlia di Maria Ausiliatrice invita ad « allenarsi alle piccole mortificazioni volontarie nelle occasioni offerte dalla vita comune per essere disponibili a Dio e avere capacità di superamento nelle difficoltà ».

Non si arriva in un giorno. Bisogna fare un passo dopo l'altro, con perseveranza.

Era lo scopo che avevano i « fioretti » di un tempo: allenavano la volontà, educavano il cuore, spronavano al sacrificio. Oggi non è più gradita la parola « fioretti », come non è più gradita la parola « galateo », ma la sostanza da essi indicata, è necessaria anche oggi; anzi, oggi più di ieri, perché più di ieri, oggi si sono infiltrate correnti naturalistiche anche nelle case religiose.

Non facciamo mai l'errore di abolire delle pratiche buone senza sostituirle con altre, più moderne sì, ma altrettanto buone e conformi al Vangelo. Altrimenti si creano dei vuoti nella formazione e, a poco a poco, senza quasi accorgercene, può farsi strada la legge naturalista del minimo sforzo, della ricerca delle comodità, di ciò che piace e, soprattutto, la legge dell'affermazione personale.

Avviene così che si parla di povertà, di autenticità, di pagare di persona, ma nei casi concreti, manca poi la coerenza.

Il facile lamento per ciò che non è di nostro gusto o secondo i nostri progetti; la pronta disapprovazione di un ordine ricevuto, dell'atteggiamento di una sorella; lo scoraggiamento se non ci sentiamo abbastanza valutate; le concessioni che ci permet-

tiamo fuori dell'obbedienza; il calcolo egoista nel dare una mano alle sorelle più affaticate in comunità o nelle opere apostoliche, tutto questo non è abnegazione e non è coerenza religiosa.

Può avvenire che si giustifichino tali atteggiamenti con la sincerità e la spontaneità; ma per noi che abbiamo scelto il Vangelo nella forma più radicale, non ci sono altra spontaneità né altra sincerità all'infuori di quelle che passano per il filtro della parola di Gesù.

Senza la fedeltà a questa scelta evangelica, si può arrivare a farsi una croce di tutto. Ora, non ci sono sofferenze più dure di quelle fabbricate da noi stesse. Ci rendono inquiete, insoddisfatte, perfino estranee alla vita di comunità e possono portare ad un progressivo disgregamento interiore.

Se invece il movente della nostra vita è l'amore sincero di Dio e del prossimo, si accetta volentieri la mortificazione. Essa costruisce in noi la vera personalità cristiana e religiosa che, sola, può renderci validi strumenti per il regno di Dio.

LA PALESTRA PER L'ESERCIZIO DELL'ABNEGAZIONE

La nostra vita salesiana è una buona palestra per l'esercizio dell'abnegazione e può condurci all'acquisto della forza e della gioiosa libertà interiore.

Le Costituzioni sono un dono di Dio per il nostro allenamento spirituale.

« Distaccate dalle cose, procuriamo di accontentarci del necessario e siamo pronte ad accettare con animo sereno le conseguenze della povertà e quindi a soffrire caldo, freddo, fame, sete, fatiche e disprezzi per amor di Dio e del prossimo » (art. 18).

« Nello stile salesiano di temperanza e di semplicità, ci rendiamo disponibili per qualsiasi richiesta della nostra missione » (art. 20).

« ... facciamo nostro il " fiat " di Maria che, obbedendo, divenne causa di salvezza per tutto il genere umano » (art. 27).

Gli articoli sulla comunità fraterna e sulla missione apostolo-

lica sono poi particolarmente ricchi per allenarci all'abnegazione. Avremo modo di trattarne in seguito.

Oltre il campo comune per la mortificazione, ognuna ha poi le sue croci personali: prove fisiche: malattie, impotenze, limitazioni...; prove morali: lutti, disgrazie familiari...; sofferenze dello spirito: tentazioni, dubbi... (non ne furono esenti i santi). Sofferenze di pochi giorni e sofferenze di anni.

Una cara sorella, già passata all'eternità e che ha sempre edificato tutte per il suo spirito di preghiera e la sua carità, confidava che per anni e anni era passata in un'aridità piena di angustie e di buio spirituale.

C'è chi resta demolito dalle difficoltà, perché si ferma al piano umano del puro ragionamento e c'è chi, nella fede, le trasfigura, facendosene scala di ascesa.

Le nostre buone mamme erano solite a ripetere, non soltanto con rassegnazione, ma con fermezza cristiana nelle prove di ogni giorno: « Tutto come Dio vuole » e poi con fiduciosa certezza: « Siamo nelle mani di Dio ».

Questo semplice programma, frutto di un cristianesimo senza pose, casalingo, ma saldo e robusto, che non si esprime in tante parole, ma si concretizza nei fatti, ci guidi nell'impegno di far rivivere in noi e nelle nostre comunità, l'abnegazione generosa delle origini.

Riflettiamo insieme dinanzi al Crocifisso:

- La Croce che porto visibile sul mio abito religioso, non vuol indicare che essa è radicata nella mia coscienza personale?*
- Nelle varie occasioni, faccio davvero una scelta radicale del Vangelo, o scendo a compromessi e mi illudo di darmi tutta a Dio, mentre mi accontento di donazioni parziali?*
- Non confondo la spontaneità con la mancanza di dominio di me stessa e di disciplina della mia sensibilità?*
- Opero, amo nello spirito del discorso della montagna?*
- La decadenza del fervore in me, non può avere la sua causa in un po' di trascuratezza del sacramento della Penitenza?*

- *Nella mia missione di educatrice, ho un atteggiamento troppo concessionario, permissivo, per un falso concetto della libertà?*
- *Trascuro la formazione delle alunne alla vita sacramentale, al sacrificio e le porto a fare troppa leva solo sulle possibilità umane che, al primo incontro con il dolore, faranno poi loro sperimentare quanto siano limitate e fragili?*

Maria SS. Ausiliatrice ci aiuti in questa sincera revisione di vita e ci stia dinanzi in questo mese di preparazione alla sua cara festa, come Coei che ha esemplato in se stessa la perfetta abnegazione.

Nell'Esortazione Marialis cultus infatti, il Santo Padre ce la presenta così: « Maria è soprattutto modello di quel culto che consiste nel fare della propria vita un'offerta a Dio... essa, anticipando in sé la stupenda domanda della preghiera del Signore — ' Sia fatta la tua volontà ' (Mt 6, 10) — rispose al messaggero di Dio: ' Ecco la serva del Signore: sia fatto di me secondo la tua parola ' (Lc 1, 38). E il ' SÌ ' di Maria è per tutti i cristiani lezione ed esempio per fare dell'obbedienza alla volontà del Padre la via e il mezzo della propria santificazione » (MC 21).

Facciamo nostra la disponibilità piena di Maria di fronte a tutte le espressioni della volontà e della permissione di Dio e, con Lei, percorreremo con amore e gioia, la via della perfetta abnegazione.

Preghiamo a vicenda perché la Madonna ci impetri la grazia di attuare questo desiderio.

Vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 aprile 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

la festa della riconoscenza mi ha portato l'eco dei vostri cuori specialmente attraverso il dono delle vostre preghiere.

Vi ringrazio vivamente tutte e singole e vi sono grata in particolare per l'impegno con cui ovunque cercate di attuare le deliberazioni del Capitolo.

Nelle parole conclusive all'Assemblea Capitolare il Rev.mo Rettor Maggiore aveva sottolineato la necessità di vincere l'inganno e la tentazione di chi si sente definitivamente soddisfatto davanti a un piano ideale felicemente costruito.

Aveva allora richiamato l'attenzione su alcuni valori che hanno permeato tutto il Capitolo e che vanno continuamente tenuti presenti in modo preferenziale sia per la mentalizzazione che per l'attuazione pratica:

- **il valore della persona**, *la cui saggia e concreta interpretazione è di fondamentale importanza;*
- **il valore della Comunità**, *che attraverso lo sforzo concorde, consapevole e illuminato dalla fede deve tendere a diventare comunione di cuori;*
- **il valore dell'unità**, *che è valore vitale per eccellenza.*

Le varie relazioni capitolari sottolineano questi valori e il piano della formazione e il progetto della pastorale unitaria li evidenziano come mezzi indispensabili per contribuire al piano di salvezza in atto nella Chiesa e nel mondo, oggi.

Constatiamo con interesse e compiacimento che nelle programmazioni, che ora si vanno facendo nelle varie ispettorie,

non solo si tengono presenti questi valori, ma si studiano i mezzi più idonei per attuarli.

Madre Ilka e madre Marinella ci hanno parlato del clima di comunione, di serenità, di impegno serio che ha caratterizzato i loro vari incontri interispettoriali. Le Madri che stanno visitando varie ispettorie ci confermano il buono spirito delle suore, il loro vivo interesse e l'adesione piena alle deliberazioni del Capitolo.

Io stessa, nei vari incontri che quest'anno ho avuto con direttrici e suore d'Italia, ho goduto per il loro amore all'Istituto e per la loro dedizione tanto sacrificata.

Allora: « tutto va bene? Tutte sante? Il Capitolo è perfettamente attuato? Nulla da migliorare? ».

Sarebbe non soltanto « trionfalismo », ma « ingenuità »; sarebbe chiudere gli occhi sulla nostra realtà umana indebolita dal peccato.

GUARDIAMO CON REALISMO ALLE NOSTRE COMUNITÀ

Vogliamo invece guardare a noi, alle nostre Comunità con realismo. Però con quel realismo che non viene solo dall'intelligenza, ma dal cuore e soprattutto dalla fede e che perciò non sconfina mai in una critica pessimistica, ma sfocia sempre nella fiducia e nella speranza.

Facciamo quindi insieme una riflessione seria e serena sul modo con cui sono vissuti da me, da noi i valori della persona, della comunità e dell'unità.

Non è vero che nonostante tutte le buone programmazioni, le ripetute affermazioni di rispetto alla persona, di fare comunità-comunione, unità con tutti, ci sono ancora qua e là dei maleseri nella vita comunitaria, dei malcontenti nelle persone e delle accidie nelle opere?

Vogliamo fare una diagnosi attenta e sincera di questi mali? Non ci basta però la forza del ragionamento: dobbiamo invocare con fede lo Spirito Santo: « Emitte lucis tuae radium ». Come la luce fa scoprire la polvere in una camera, così lo Spirito Santo fa scoprire i punti deboli delle nostre situazioni e ci dà insieme vigore e forza per rinnovarci: Emitte Spiritum tuum et creabuntur.

Leggo in una accurata revisione fatta in una comunità: « Dovremmo saperci accettare di più come siamo, con i nostri pregi e i nostri difetti, valorizzare il bene che c'è in tutte, non dare giudizi assoluti e talvolta in modo aggressivo; dovremmo esprimerci senza personalismi ed egoismi, altrimenti non si farà mai la comunione dei cuori ».

Forse altre revisioni simili potrebbero fare eco. Manca dunque qualche cosa di indispensabile, di fondamentale perché tanti buoni progetti di comunione fraterna possano passare dalla teoria alla pratica.

Sbaglio se penso che, forse, ci manca a tutte un po' di umiltà? Lo so che alcune non sentono più con simpatia parlare di questa virtù e so anche che altre ne sottolineano più l'espressione nel comportamento che la sostanza.

L'UMILTÀ NEL MISTERO DI CRISTO

Ma se c'è una virtù autenticamente evangelica è proprio l'umiltà. Tutto il mistero del Figlio di Dio è un mistero di carità, nell'umiltà e tutto il mistero della vita religiosa non attinge forse valore ed efficacia dalla sua conformazione a Cristo?

« La nostra donazione totale a Dio ci rende più intensamente partecipi della vita di Cristo nello Spirito » (cf Cost. art. 6).

Se dunque oggi l'umiltà non è più gradita a qualcuna, non è forse, perché se ne è smarrito il vero concetto?

Non abbiamo mai pensato che l'umiltà prima di essere un comportamento da assumere è una Persona da amare e da imitare? Solo meditando su Gesù benedetto e sul mistero della sua vita, possiamo imparare che cos'è l'umiltà e qual è il suo valore.

VERSO IL PADRE

Gesù è in una continua, instancabile contemplazione della grandezza del Padre e ne è talmente penetrato che si richiama sempre a Lui e a Lui fa risalire tutto il merito del piano della Redenzione.

Se afferma che Egli è Maestro, Via Verità e Vita, confessa però: « Non sono venuto da me, ma è il Padre che mi ha mandato » (cf Gv 28-29); « Ciò che dico lo dico come il Padre me lo ha det-

to » (Gv 12, 50). *In tutto, con la sincerità dell'amore, si riconosce debitore al Padre.*

Tutta la sua vita è sottomessa al Padre: la lunga, misteriosa ombra degli anni di Nazareth, gli stretti confini dell'apostolato nella sua vita pubblica e la morte atroce sul Calvario sono un continuo ripetere: « Io faccio sempre ciò che a Lui piace » (Gv 8, 29).

VERSO GLI UOMINI

Umile dinanzi al Padre, Gesù si presenta agli uomini con la caratteristica fondamentale della mitezza e dell'umiltà di cuore. Egli, « pieno di grazia e di verità » (Gv 1, 14) non fa mostra della sua scienza, offre la sua parola, ma non si impone, non cerca popolarità, vive fra i pescatori come uno di loro. Resta volontariamente nell'ombra e volontariamente si sottomette a Maria e a Giuseppe. Pur essendo Dio, si piega dinanzi al Battista nel Battesimo; dichiara agli Apostoli che è fra loro come uno che serve; si lascia tentare da Satana nel deserto e quando fa miracoli, più che le sua potenza, mette in risalto la fede di chi lo prega.

Onnipotente, si sottomette alle autorità costituite, pur dichiarando loro che è Figlio di Dio e nell'ora del Getsemani non nasconde la sua paura, si mostra in tutta la debolezza umana, cade sulla via del Calvario e confessa la sua angoscia nell'agonia: « Dio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? » (Mc 15, 34).

*Gesù quando volle perciò indicare ai discepoli una via di perfezione, non disse: « Imparate da me a fare miracoli » e neppure disse esplicitamente: « imparate da me a pregare, a essere semplici, prudenti, » ma, facendosi Maestro e Modello, disse: « **Imparate da me, che sono mite ed umile di cuore** » (Mt 11, 29).*

Solo l'insegnamento di Gesù può farci scoprire l'umiltà autentica e solo la sua grazia può liberarci dalle sue contraffazioni che sono un disvalore sia per la persona umana, sia per la comunità.

Le ripetute dichiarazioni delle nostre insufficienze, gli atteggiamenti timidi di inferiorità possono non essere umiltà evangelica e così un'impeccabile correttezza, un inappuntabile dominio di se stessi, che sono qualità molto pregevoli, potrebbero essere solo una veste esteriore e non l'umiltà che Gesù vuole da noi. La parabola del fariseo e del pubblicano ci offrono molta materia di meditazione.

L'AUTENTICA UMILTÀ EVANGELICA

Che cos'è dunque l'umiltà? È l'espressione di un grande amore per Gesù, illuminato e dominato dalla sua verità.

L'umiltà è lo splendore della verità nella carità. Ci fa adorare il Padre come Gesù, dicendo: « Tu solo sei Santo, Tu solo l'Altissimo ». E, col Salmista, ci fa ripetere: « Chi è mai l'uomo perché ti ricordi di lui? L'hai posto di poco al di sotto degli Angeli; di gloria e di onore lo hai coronato » (Sal 8, 5-6).

Questo splendore della verità attribuisce alla Sapienza eterna di Dio il progetto della nostra vita che Egli ci manifesta istante per istante e non ci consente perciò di chiederGli « perché », ma ci fa ripetere con Maria, la più perfetta fra gli umili, « si faccia di me secondo la tua parola » (Lc 1, 38).

Questo stesso splendore della verità ci fa vedere in Dio il Datore di ogni bene, per cui sentiamo il dovere di mettere a disposizione delle Superiore e della Comunità le doti di mente e di cuore che abbiamo da Lui ricevuto e di riconoscerle e apprezzarle nelle nostre sorelle. È quanto ci ricordano le Costituzioni: « Ciascuna di noi riconosce con umiltà e semplicità nello Spirito di Dio, i doni di Dio e i propri limiti e si rende disponibile alle sorelle offrendo il meglio di sé » (Cost. art. 32).

L'umiltà non solo ci fa mettere in comune ciò che abbiamo, ma ci fa amare e servire gratuitamente tutti al di là dei meriti e del ricambio da parte di chi riceve.

Gesù ancora ce ne dà l'esempio e ce lo insegna: « Il Figlio dell'uomo non è venuto per farsi servire, ma per servire » (Mc 10, 45); « chi tra voi vuol essere primo dovrà essere servo di tutti » (Mc 10, 44).

Se siamo convinte che in comunità, il nostro è un servizio gratuito viene spontaneo scendere da un piedestallo di superiorità, che, più o meno consapevolmente, abbiamo potuto costruirci nei confronti degli altri, e ci mettiamo invece, a livello di sorella a sorella, di persona imperfetta a persona imperfetta e in umiltà di cuore, impariamo a servirci a vicenda e a obbedire a chi è stato costituito in autorità.

Scompare allora la mentalità individualista e diventiamo capaci di collaborare, di portare avanti discorsi e attività senza che predomini il nostro io, ma solo e sempre la gloria di Dio e il bene comune.

Si abbreviano così le lunghe discussioni che si riducono spesso a dispersione di forze: l'esperienza insegna che si giova molto di più alla Chiesa e all'Istituto se si discute solo nella stretta misura richiesta da uno studio, da un approfondimento e si dà più spazio alla preghiera e più attenzione alla carità. Le nostre parole allora, diventano più ponderate e più umili.

L'abituale sguardo interiore a Gesù e alla sua vita ci fa assumere poco per volta, anche il suo linguaggio così trasparente nella sua semplicità. Le nostre espressioni non perdono la loro proprietà e la loro profondità, anzi, si arricchiscono del pregio, oggi molto raro, della semplicità. Gesù ha sempre detto in linguaggio accessibile a tutti, le « cose che il Padre gli ha dato »; ha testimoniato la verità semplicemente senza ricorrere alle risorse della dialettica.

Con l'umiltà scompaiono anche i regionalismi e i nazionalismi, che sono deformazioni dell'amore alla propria terra. Nella luce della verità scopriamo la mano paterna di Dio che a ciascun popolo distribuisce i suoi doni e, mentre siamo grati di quelli che ha dati al nostro, lo ringraziamo e l'onoriamo per i doni di cui ha gratificato ogni altro popolo.

Dio resiste ai superbi. *Vite promettenti si sono afflosciate e inaridite perché hanno contato troppo su se stesse e si sono così sottratte gradatamente al benefico influsso della grazia.*

Dio, invece, riempie di beni gli umili e li incorona di vittoria.

Il 2 maggio fu beatificato Padre Leopoldo da Castelnuovo: in lui nulla di eccezionale, di straordinario; nessun gesto o discorso clamoroso. Fu un umile Cappuccino tutto configurato a Cristo e come Lui, tutto consacrato al Padre e alla salvezza dei fratelli. Oggi, folle di popolo lo acclamano e lo invocano.

Pio XI in occasione della proclamazione dell'eroicità delle virtù di madre Mazzarello, disse di lei: « La sua umiltà fu così grande che c'invita a domandarci che cosa veda Iddio benedetto in un'anima umile, che appunto per la sua umiltà tanto, si direbbe, lo seduce, che Gli fa fare in lei e per mezzo di lei le più alte meraviglie ».

Noi, nella nostra missione di evangelizzatrici e di educatrici, abbiamo bisogno di attirare con la nostra umiltà il Signore nella nostra azione pastorale perché solo con Lui, con la sua grazia, potremo avere chiarezza di idee, coraggio nell'agire e quell'amorevolezza che è forza e tenerezza insieme.

RIFLETTO:

- *Ho approfondito nel Vangelo gli atteggiamenti e le espressioni di umiltà di Gesù?*
- *Adoro Gesù nella sua profonda umiltà specialmente quando si fa mio cibo nella santa Comunione?*
- *Imparo da Lui l'umile obbedienza anche quando mi costa sacrifici?*
- *Vinco la tentazione di credermi migliore delle altre?*
- *Sono con le mie sorelle colei che serve o desidero di essere servita?*
- *Collaboro con le mie superiore e sorelle o sono facile a criticare o a disinteressarmene?*
- *Confido più nei doni di Dio: intelligenza, energie fisiche ecc., che in Dio, fonte di ogni bene e di ogni dono?*

Maria SS. Ausiliatrice, che fu maestra di umiltà a Giovannino Bosco nel sogno rivelatore della sua missione, con quelle parole: « Renditi umile », insegni anche a noi questa virtù basilare della santità e dell'apostolato, che condizionò la stessa opera della salvezza, attirando nella Vergine Santa il Verbo di Dio.

Non posso terminare senza ringraziarvi ed esprimervi la mia commossa compiacenza per il sollecito interessamento di preghiera e di carità, con cui vi siete fatte sentire da ogni parte, in occasione della grave sciagura che ha colpito, in questo stesso mese, la regione del Friuli.

La Madonna ricompensi largamente così fraterna unione, che ci permette con la vostra generosità di portare aiuto a tanti poveretti, e particolarmente alle famiglie delle nostre sorelle maggiormente colpite dal grande disastro.

In Maria Ausiliatrice, vi sono sempre

Roma, 24 maggio 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONI

PUBBLICAZIONI NOSTRE, PER LA NOSTRA STORIA

È uscito recentemente il 3° volume « **Il cammino dell'Istituto nel corso di un secolo** », di Suor Giselda Capetti. Facendo seguito ai due precedenti, presenta il filo storico dei tre successivi lustri di vita dell'Istituto — 1907-1922 — completando la storia del suo primo cinquantennio.

Nella luce dell'anno centenario delle Missioni Salesiane, è pure uscita in veste italiana l'interessante biografia di *Madre Ersilia Crugnola*, dovuta alla penna di Suor M. Luz Miér y Terán, e tradotta dallo spagnolo da Suor Giuliana Accornero.

Il titolo « **Amare è donarsi** » ne sintetizza la figura, che continua la sua missione con un messaggio di bontà evangelica accessibile a tutti.

Di un'altra bella figura di missionaria — *Suor Innocenza Vallino* — è pure uscito ora in italiano il profilo biografico, col titolo « **Dalle Alpi all'Himalaya** », scritto dal missionario salesiano don Dal Broi, e tradotto dall'inglese da Suor Andreina Ariagno.

A capo delle nostre prime sei sorelle giunte nell'Assam (Nord India) nel dicembre del 1923, Suor Vallino si distinse per fede, coraggio e infaticabile attività nelle case da lei fondate nella valle del Bramaputra e sulle colline Khasi.

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 593

Carissime Sorelle,

la circolare del mese scorso si concludeva con le confortanti parole bibliche: « Dio riempie di beni gli umili e li incorona di vittoria ».

Queste parole dettate dallo Spirito Santo, gettano la loro luce anche sulla storia del nostro Istituto e ci aiutano a comprendere il segreto della vita di tante umili Suore che hanno compiuto opere mirabili e sono state feconde animatrici di tanto bene.

L'umiltà aveva scavato in loro una grande capacità, che Dio poteva riempire con l'abbondanza della sua sapienza. Sebbene giovani di età, erano già donne mature, preparate per grandi responsabilità.

Richiamo soltanto qualche nome tra i molti che la storia delle origini ricorda:

- *Sr. Enrichetta Sorbone, a diciotto anni, ha la responsabilità di tutte le educande;*
- *Sr. Maria Grosso, a venti, è maestra delle novizie a Mornese;*
- *Sr. Elisa Roncallo, pure a vent'anni, è mandata ad aprire come direttrice, la casa di Torino, e la sua vicaria*
- *Sr. Caterina Daghero, tocca appena i diciannove anni;*
- *Sr. Giovanna Borgna, missionaria, è eletta direttrice della casa di Las Piedras, pure diciannovenne.*

Altri tempi, altre esigenze viene da dire: d'accordo. Ma viene anche da domandarci: che cosa in loro rivelava tanta maturità?

Mi pare di scoprirlo in una conversazione tenuta dal ven.to don Seriè a noi suore. Quel saggio superiore metteva in evidenza tre doti essenziali della nostra santa madre Maria Mazzarello:

- **una coscienza illuminata** che la portava al retto discernimento;

- **una volontà forte sostenuta dalla fede** che la rendeva perseverante nel bene, nonostante tutte le difficoltà e i sacrifici che incontrava;
- **una sincerità e amabilità di modi** che rendevano facile la collaborazione con lei.

Ora, penso proprio che queste doti, possedute anche da quelle giovani sorelle, fossero il collaudo della loro maturità.

Credo che ne abbiamo a sufficienza per uno spassionato confronto e per un sincero esame: se, e in che misura, è in noi maturo il senso della responsabilità.

LA COSCIENZA ILLUMINATA

La prima dote, che dà l'orientamento fondamentale a tutta la vita, è la coscienza illuminata.

Il S. Padre Paolo VI nei suoi discorsi, torna sovente sull'argomento della coscienza. « Si parla tanto di coscienza — egli dice — e spesso si abusa del termine per trasferirlo a significati che ne rinnegano il significato più alto e più specifico ».

*Troppe volte si dà alla coscienza un valore puramente psicologico, staccandola dalla coscienza morale, mentre « **La coscienza è il giudizio sulla moralità del nostro agire in riferimento al criterio assoluto del bene e del male, criterio che si riferisce al suo centro inevitabile che è Dio.***

Ma la coscienza da sola non basta: occorre una norma, una legge, altrimenti il suo giudizio può alterarsi sotto l'impulso delle passioni, degli interessi e degli esempi altrui.

La vita morale allora diviene pieghevole alle circostanze esteriori, alle situazioni con tutte le conseguenze di relativismo e di servilismo che ne derivano. **La coscienza va educata e integrata con la legge esterna.**

Chi credesse di emanciparsi dalla legge e dall'autorità legittima, avrebbe un senso morale muto su molti precetti morali incomodi e principali, finirebbe per perdere un esatto giudizio morale e concedere a se stesso una moralità elastica e permissiva ».

Le Costituzioni ci indicano chiaramente la strada sicura in cui camminare nella rettitudine della coscienza: « La docilità allo Spirito Santo (...) ci fa trovare nel Vangelo, nel Magistero della Chiesa, nelle Costituzioni, nelle superiori e nella comunità le manifestazioni quotidiane della volontà di Dio » (Cost. 23).

Non basta perciò dire: « Io ho la mia coscienza; io agisco se-

condo la mia coscienza ». È necessario verificare se la nostra è una coscienza retta, e lo è:

- *se non ci aggrappiamo soltanto ai nostri personali giudizi che potrebbero essere una pseudo verità fabbricata dal nostro soggettivismo e dai nostri impulsi;*
- *se controlliamo il nostro giudicare e il nostro agire con la norma morale che regola la vita cristiana, e con le Costituzioni, che sono il codice di vita da noi liberamente scelto nella professione religiosa;*
- *se siamo capaci di accogliere e di ascoltare tutti, ma non lasciarci legare da nessuno;*
- *se sappiamo dominare le nostre ansie e le nostre insicurezze e non ci lasciamo suggestionare da pressioni esterne;*
- *se non corriamo dietro alle mode culturali che oggi incantano e domani sono già sorpassate;*
- *se ci rendiamo consapevoli delle nostre intenzioni e delle nostre azioni e non proiettiamo sugli altri i nostri stati d'animo;*
- *se non cerchiamo i nostri interessi personali, ma sempre il bene comune;*
- *se riusciamo a studiare globalmente le situazioni senza irrigidirci in vedute parziali che ci impediscono di fare una giusta sintesi di fronte a idee e atteggiamenti contrastanti.*

IL RETTO DISCERNIMENTO

Soltanto quando si ha una coscienza illuminata si può arrivare al retto discernimento. Può sempre infiltrarsi qualche cosa di ambiguo nelle nostre azioni e anche nei nostri progetti; nella nostra stessa generosità possiamo mancare di luce e di disinteresse.

Il discernimento non s'impara dai libri, è frutto di buon senso e sopra tutto di un dono dello Spirito Santo e lo si conquista per mezzo di quella continua e lenta educazione che unifica la persona e la porta a interpellare in ogni cosa Gesù, attraverso la sua parola e i suoi esempi: che cosa ha detto, che cosa ha fatto Gesù in merito a quel fatto o a quel problema? come si è comportato in quella situazione, di fronte a quelle persone?

I miei casi e le mie situazioni possono trovare sempre un aggancio nel Vangelo e ricavarne quindi la luce per sapermi guidare secondo la volontà di Dio.

La preghiera poi, è il gran mezzo per ottenere questa luce di cui abbisogniamo:

« Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri guidami nella tua verità e istruiscimi » (Sal. 24).

Non si arriva in un giorno a questo traguardo, ma ogni giorno dobbiamo ricominciare se non vogliamo restare nelle retrovie dell'infantilismo e della superficialità.

A chi giustificava la sua immaturità con un: — Ma io sono fatta così —, madre Vaschetti, con la fermezza e l'arguzia che la caratterizzavano, rispondeva: « Se sei fatta così, disfati! ». « Disfati! » è nel comune nostro linguaggio, l'eco della consegna di S. Paolo: « Spogliatevi dell'uomo vecchio (...) e rivestitevi dell'uomo nuovo, nella giustizia e santità della verità » (Ef 4, 22-24).

L'« Evangelica Testificatio » ci ricorda che siamo impegnate come religiose a dare testimonianza « di un amore unico e indiviso per Cristo, di una dedizione assoluta alla crescita del suo Regno » (ET n. 3).

La consapevolezza di questo impegno ci fa sentire la responsabilità di coltivare in noi una volontà forte e perseverante nel realizzare la nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice.

Anche l'esempio e la parola del nostro Padre don Bosco, ci spronano. Egli era sempre presente a se stesso per realizzare in pienezza la sua vocazione sacerdotale: « Un prete è sempre prete, e tale deve manifestarsi in ogni sua parola » (MB III, 74).

La responsabilità nella professione della nostra identità di Figlie di Maria Ausiliatrice ci fa dare importanza anche ai particolari della nostra vita. Talvolta si sente dire: « Io sto all'essenziale! »

L'ESSENZIALE E IL SECONDARIO

Alla luce di quanto abbiamo detto circa il senso della responsabilità, chiediamoci: « Che cos'è l'essenziale e che cos'è il secondario? ».

*Non è facile stabilire la linea di demarcazione tra l'uno e l'altro in ciò che riguarda la nostra vita religiosa e **non è mai la singola persona che lo decide, ma il Magistero della Chiesa e dell'Istituto.***

Certe cose che con facilità sono classificate secondarie, lo sono effettivamente per le conseguenze che hanno nel nostro spirito e per i nostri fratelli? Non sono forse un aiuto e un sostegno

per la nostra vita religiosa e il segno di un'adesione intima di fede?

Ci sono scelte, forme e modi di esprimersi e di comportarsi, a prima vista secondari, ma che in realtà, hanno un'incidenza sull'essenziale.

Quante volte clamorose cadute hanno avuto inizio dallo sgretolamento di quanto si giudicava secondario!

Chi ha senso di responsabilità guarda con grande saggezza anche ciò che sembra « una piccola cosa ».

Non è Gesù stesso che si compiace di mettere in evidenza il valore di piccole cose e l'omissione di piccoli gesti? Il piccolo obolo della vedova (Lc 21, 3); il semplice bicchiere d'acqua dato in suo nome (Mc 9, 40); il grazie del lebbroso riconoscente (Lc 17, 16-18); l'acqua non offerta da Simone (Lc 7, 44).

E anche in altri libri della S. Scrittura non si ricorda spesso che ciò che sembra secondario può avere valore di essenziale? Naaman, il lebbroso, dal profeta Eliseo, è mandato a bagnarsi sette volte nel Giordano. Ma fu proprio quell'acqua deprezzata a guarirlo (cf 2 Re, 5). Quello che sembrava secondario, essendo segno dell'umile obbedienza chiestagli in nome di Dio e quindi di grande valore, anche se non entrava nella logica del ragionamento di Naaman, operò il prodigio.

E se guardiamo più vicino a noi, ai modelli di casa nostra, la nostra santa madre Maria Mazzarello, pregava e faceva pregare perché il Signore la facesse « attenta alle piccole cose » (MACCONO, Santa Maria Mazzarello, II, 57).

Ci rimane anche il sunto di una conferenza in cui con grande calore parla « della necessità di essere fedeli ed esatte nelle piccole cose », guardandoci dal « trascurarle e disprezzarle come inezie » e prosegue dando colore al suo discorso con due paragoni molto appropriati: quello del barcaiolo che non fa caso del buco della barca e quello della fabbrica di cui si trascurano i piccoli guasti, che portano entrambi alla rovina (MACCONO, I, 397).

Non abdichiamo quindi con superficialità al patrimonio anche di piccole tradizioni per assumere altre forme che possono essere in contraddizione con il Magistero della Chiesa e con lo spirito dell'Istituto.

Se procederemo con questa saggezza, avremo da Dio la grazia per assumere le responsabilità che l'ora attuale ci presenta e per operare con equilibrio le modifiche e gli aggiornamenti richiesti dai tempi.

RICHIAMO AL SENSO DI RESPONSABILITA'

Gli Atti del Capitolo, le Costituzioni, il Piano di formazione con grande insistenza richiamano al dovere di formarci e di formare al senso di responsabilità. Le giovani, fin dalla formazione iniziale, devono « acquistare la capacità di rispondere alla chiamata [di Dio] con una scelta libera, responsabile e generosa » (Cost. art. 81).

Nel noviziato, devono essere avviate « ad assumere con coerenza e responsabilità gli impegni della totale consacrazione a Dio e a viverli nelle circostanze concrete della giornata » (Man. art. 110).

Ogni suora poi, deve assumere « la responsabilità del proprio perfezionamento e aggiornamento » (Cost. art. 96); deve obbedire « da persona libera e responsabile » (Cost. art. 25); sentire « la responsabilità di ogni sua richiesta » (Man. art. 16); dell'uso « dei beni della comunità » (Man. art. 15); dei diversi « sussidi per le varie attività pastorali » (Man. art. 191); del « denaro » (cf. Man. art. 192).

Quanto riguarda la comunità fraterna e la comunità apostolica, tanto nelle Costituzioni come nel Manuale, è tutto un implicito richiamo al senso della responsabilità.

Questa viva insistenza ripete a ogni Figlia di Maria Ausiliatrice: tutto il lavoro del Capitolo, tutte le bellissime programmazioni daranno i frutti desiderati solo se ciascuna si sforzerà di avere quel senso vivo di responsabilità che ha caratterizzato le nostre sorelle delle origini e che, grazie a Dio, caratterizza ancora molte, oggi.

Più crescerà in noi la consapevolezza della dignità a cui la Chiesa ci chiama facendoci partecipare alla sua azione salvifica e più sarà generoso e gioioso il nostro impegno per vivere in fedeltà e coerenza.

Giovani e mature, occupate in qualsiasi lavoro, se viviamo fedelmente la nostra consacrazione-missione, anche con la più piccola azione fatta con amore entreremo nelle misteriose dimensioni della maternità spirituale di Maria SS.ma e collaboreremo con Lei alla costruzione del Regno di Dio.

L'articolo apparso sul Bollettino Salesiano dell'aprile scorso: « Quando le suore riposano » è una bella testimonianza del come anche le nostre care sorelle anziane e malate sentono la responsabilità della loro maternità spirituale nel Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa.

La Chiesa è anche nelle nostre mani. Con la nostra vita comunitaria serena e generosa noi diventiamo « segno di autentica comunione in mezzo al popolo di Dio » (Cost. art. 30).

In comunità non possiamo essere elementi neutri, passivi: ognuna deve sentirsi coinvolta in tutta la vita, in tutte le opere della casa. Non c'è il « mio » e il « tuo »: c'è soltanto il « nostro ». Non « le mie ragazze », la « mia opera », il « mio progetto », ma la convinzione profonda che pur lavorando per necessità, in settori diversi, il bene lo facciamo tutte insieme. Tutte per una e una per tutte in una sola comunione di ideali e di opere. È il monito del nostro Padre don Bosco: « ... non cercate mai il vantaggio privato di voi stesse, ma adoperatevi con grande zelo pel bene comune della Congregazione » (Man.-reg. Ammaestramenti di S. G. Bosco).

Nella collaborazione e nella corresponsabilità cammineremo nella via della carità non solo nelle grandi cose, ma anche e sopra tutto, nelle circostanze ordinarie della vita (cf Cost. art. 31). Aggiungiamo: nella nostra missione specifica dell'evangelizzazione e dell'educazione della gioventù.

RESPONSABILITA' NELL'EDUCAZIONE

La nostra prima grande responsabilità fra le giovani è quella di formare anche in loro una coscienza retta, per una esatta valutazione delle idee e dei fatti sia dell'esperienza personale, sia della visione del mondo e della vita.

Abbiamo tanti mezzi per farlo: dalle lezioni di religione, alle semplici e familiari conversazioni; dall'uso degli strumenti della comunicazione sociale, agli incontri per lo sport. Le « parole all'orecchio » di don Bosco non erano altrettanti semi che egli gettava nei cuori per formare nei giovani la coscienza cristiana?

Nella catechesi e nello stesso catechismo spicciolo, attraverso qualsiasi insegnamento e negli incontri occasionali abbiamo sempre la felice possibilità di trasmettere alle ragazze la verità che è il dono più grande per tutta la loro vita.

Trasmettiamo sempre la verità integra, senza chiaro-scuro, senza ambiguità, così come la insegnano il Vangelo e la Chiesa. I metodi siano moderni, siano adeguati all'età e ai luoghi, ma il contenuto sia sempre secondo la dottrina cattolica. Evitiamo i discorsi astratti, le troppe discussioni e i dibattiti. « Parlateci di Dio — diceva una giovane — e non avremo più tanto bisogno di discutere ».

Mentre illuminiamo con la nostra dottrina le ragazze, portiamole ad esercitare insieme la volontà perché vivano in coerenza con la verità a cui credono e sopra tutto educiamole alla preghiera e alla vita sacramentale.

Potremo allora rendere le giovani corresponsabili con noi nell'apostolato e avremo il conforto di vederle professare con gioia e con coraggio la loro fedeltà a Cristo, alla Chiesa e al Papa.

Saranno lievito cristiano nei vari ambienti e la loro partecipazione alla vita sociale sarà attiva, serena e costruttiva. Adempiremo così alla nostra specifica responsabilità: quella di portare al mondo, il messaggio di don Bosco.

Ne parleremo in particolare nel prossimo mese.

Giugno ha delle date che non possono passare inosservate: il 24 ci riporta alla canonizzazione della nostra santa madre Maria Mazzarello che, dalla gloria del Bernini, cui è ascesa in quel fausto giorno, ci ripete ancora oggi: « Andate a gara a chi si fa santa più in fretta » (Lett. 35).

Il 25 è la festa del Sacratissimo Cuore di Gesù, fonte di vita e di santità. Accostiamoci a Lui per « attingere con gioia », come dice il Salmo, alle sue divine sorgenti, l'acqua che « zampilla fino alla vita eterna » (Gv 4, 14).

Il 21 poi, ci ha già strette tutte in preghiera, attorno al veneratissimo Superiore e Padre, don Luigi Ricceri, per fargli sentire con il nostro augurio, la nostra devozione filiale, la nostra profonda riconoscenza e la fedeltà con cui vogliamo perseverare, dietro le sue sapienti direttive, nell'unità di spirito e di intenti, sulle orme del comune Padre, don Bosco.

Pregate anche per me, che vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 giugno 1976

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

l'ultima circolare che ci stimolava a renderci persone capaci di responsabilità, si concludeva con l'accento a una responsabilità specifica che abbiamo nella Chiesa e nella società: « portare il messaggio che Dio ha affidato a don Bosco e, in collaborazione con lui, a santa Maria Mazzarello e poi a tutti i suoi figli, a bene dei nostri fratelli ».

Abbiamo la responsabilità di una grande eredità spirituale da custodire gelosamente e da sviluppare: se assolveremo bene tale compito faremo più ricca la Chiesa; se lo trascureremo, ci renderemo responsabili del suo impoverimento.

Può avvenire che, credendo di conoscere ormai bene don Bosco, il suo spirito, il suo metodo, non ci impegniamo a cogliere in profondità il suo messaggio autentico, correndo così il pericolo di dargli un'interpretazione inesatta e superficiale.

Ripetiamo con madre Mazzarello: « Don Bosco è un santo! Don Bosco sa ciò che vuole da noi Maria Ausiliatrice! » (cf MACCONO) e, imitandola nell'umiltà, mettiamoci alla scuola del nostro santo per poter conoscere quello che lo Spirito Santo ha operato nel suo intimo, come egli ha risposto al piano divino e come ha consegnato a Dio tutta la propria vita per l'avvento del suo Regno.

I santi si studiano pregando. Ciò che si è operato in loro è dono dello Spirito Santo. Coghieremo allora in don Bosco, il santo delle grandi sintesi evangeliche, delle grandi ricchezze teologiche e pastorali messe a profitto della gioventù; coglieremo soprattutto, un figlio devotissimo della Chiesa e del Papa.

AMORE DI DON BOSCO PER LA CHIESA
E SIGNIFICATO DEL SUO MESSAGGIO

Egli concretizzò il suo amore per Dio, studiando profondamente la Chiesa nel mistero delle sue origini e della sua missione salvifica, nelle sue istituzioni, nelle sue benemerienze storiche e ne parlò sempre con accenti vibranti di amore, scrisse, predicò, operò per farla conoscere e amare e per difenderla da tutti gli attacchi.

Tutti i suoi pensieri, tutte le sue opere miravano essenzialmente all'esaltazione della Chiesa. Godeva delle sue gioie e delle sue glorie, soffriva dei suoi patimenti e si adoperava in tutti i modi per lenire le sue ferite e compensare le sue perdite (cf MB II, 273).

Con quanto commosso ardore avrebbe letto le Costituzioni conciliari « Lumen Gentium » e quella sulla missione della Chiesa nel mondo contemporaneo, la « Gaudium et Spes », che ci svelano l'ampiezza e la profondità del mistero della Chiesa. Con quale devozione filiale avrebbe ascoltato la catechesi ecclesiale che il Papa fa sovente nei suoi discorsi settimanali, e come ne avrebbe partecipato il sapiente contenuto ai suoi figli! Sappiamo infatti, che per anni, fece argomento delle sue prediche domenicali, le vite dei Papi e la storia della Chiesa.

*Non è quindi una forzatura affermare che il messaggio lasciato da don Bosco in eredità è **un messaggio di amore illuminato, forte e operoso per la Chiesa.***

Ma il suo specifico messaggio non è per la gioventù?

Durante il Capitolo Generale ultimo, ci fu detto dal predicatore Sua Ecc. Mons. Antonio Maria Javierre: più che sulla tomba di don Bosco, si sarebbe potuto incidere sulla copertina del suo Sistema Preventivo, le parole: « Dilexit Ecclesiam ».

Don Bosco amò i giovani perché vedeva in essi le membra più delicate e più tenere del Corpo Mistico di Cristo, la Chiesa, e si adoperò perciò, in tutti i modi perché la vita di Cristo crescesse in loro.

Don Bosco amò i giovani, si consacrò ai giovani, consumò la sua vita per dare ai giovani pane, lavoro, istruzione, ma sopra tutto, per poter riversare nei loro cuori le ricchezze salvifiche della Chiesa: la parola di Dio, la preghiera, la vita sacramentale, la forza della fede, della speranza per un'operosa carità.

Si valse di tutti i mezzi umani validi, ma puntò decisamente sui mezzi soprannaturali offerti dalla Chiesa, nella piena consapevolezza che Dio solo educa e salva efficacemente.

Il messaggio che abbiamo ereditato da don Bosco è dunque un messaggio ecclesiale. Per portarlo con efficacia alla gioventù dobbiamo poter dire con tutte le fibre del nostro essere come S. Teresa: « Sono figlia della Chiesa! ». Conosco, amo la Chiesa, sono interamente consacrata ai suoi interessi. S. Teresa ha creduto ai vincoli profondi che legano nella Chiesa le anime a Cristo e fra loro: ha sentito nel suo cuore le ferite che la Chiesa riceveva; ha versato lacrime per la miseria morale di tante anime.

Madre Mazzarello, nel suo grande amore che pervadeva tutta la sua vita interiore ed esteriore, non mostrava di essere anch'essa votata al bene della Chiesa e delle sue membra?

Nel giugno scorso, è morta a Banpong la pioniera delle nostre missioni in Thailandia, suor Maria Baldo. Tra le sue più belle caratteristiche vi è un amore fortissimo alla Chiesa e al Papa: si teneva costantemente al corrente degli insegnamenti della Chiesa e dei Sommi Pontefici; e quando la vista non le permette più di leggere, si faceva leggere l'Osservatore Romano e quanto poteva aver relazione con la Chiesa e col Papa, e ne traeva nutrimento per la sua vita altamente ecclesiale.

Lavorò, soffrì, si consumò interamente per la dilatazione del Regno di Dio in Thailandia. Aveva capito don Bosco nell'essenza del suo spirito, aveva scoperto la radice vigorosa da cui trae vita tutta l'azione pastorale salesiana ed efficacia il suo sistema educativo.

Avrei voluto citare dalle Costituzioni e dal Manuale qualche articolo a testimonianza del nostro vivere nella Chiesa, con la Chiesa e per la Chiesa, ma un semplice sguardo all'indice analitico, mi ha messa dinanzi a un'abbondanza tale di citazioni che non mi è possibile trascriverle tutte. Potranno essere un fruttuoso oggetto di vostre meditazioni personali, di conferenze, buone notti, ecc.

Convinte della dimensione ecclesiale che ha la nostra vita salesiana i nostri voti e il nostro messaggio educativo, rileggiamo alla luce di questa convinzione, la magistrale relazione sul carisma di don Bosco, tenutaci dal rev.mo superiore don Egidio Viganò, durante il Capitolo e che le Ispettrici avranno trasmesso a tutte le case. Rileggiamo pure le ampie e ricche relazioni fatte dalla 5ª Commissione sul carisma e dalla 6ª sul Sistema Preventivo. Sono in piena luce ecclesiale.

È molto importante ripensare oggi il carisma e la nostra pedagogia salesiana nella Chiesa, perché essi possano essere attuati nella Chiesa e per la Chiesa « accettando integralmente la sua organizzazione, tutti i mezzi di salute in essa istituiti, in comunione con Cristo che la dirige mediante il Sommo Pontefice e i Vescovi uniti con Lui » (cf LG., 14).

E quando la nostra azione educativa si svolge fra popoli non cattolici, valorizzando quanto di buono e di vero si trova in loro, aiutandoli a vivere secondo la retta coscienza, li prepariamo indirettamente, a ricevere il Vangelo (cf LG,16).

Oggi il Signore non ci chiamerà forse, a fare una revisione sull'impostazione ecclesiale della nostra azione educativa?

- *Si è dato più importanza agli strumenti del messaggio salesiano che al suo contenuto ecclesiale?*
- *Non si è entrate qua e là, forse senza neppure avvedersene, in una visione laica, naturalistica dell'educazione e della stessa realtà delle giovani, in cui Dio sempre presente, attende la nostra collaborazione per compiere la sua opera di salvezza?*
- **Non vorrà il Signore, che riprendiamo oggi nella Chiesa, la marcia per una formazione più ecclesiale delle nostre giovani?**

CHE COSA LA CHIESA ATTENDE DA NOI?

Il Cardinale Gabriele Maria Garrone nella conferenza tenuta il 27 gennaio 1973 a chiusura della « settimana di spiritualità salesiana », alla domanda che gli era stata posta: « La Chiesa, che cosa pensa che dovrebbe fare la grande Famiglia di don Bosco? » rispondeva testualmente così: « di fronte alla gioventù di oggi, la grande Famiglia salesiana — come un solo corpo vivo — deve assumere risolutamente tutta la sua eredità spirituale e rinnovarla integralmente, perché questa eredità possa risultare feconda nella realtà di oggi ». E aggiungeva: « Agli occhi della Chiesa la grande Famiglia di don Bosco rappresenta tutta una serie di valori attinti alle fonti della Grazia e ricchi di un'immensa speranza!

... La Chiesa sa che la forza che ha fatto il miracolo di Torino e della « Casa Pinardi » è ancora intatta in seno alla Famiglia di S. Giovanni Bosco. [...] Questa forza c'è. È lo Spirito Santo, immesso in uno degli spiriti più formali e più potenti e ciò che la Grazia ha fatto ieri, può farlo ancora domani... ».

Fanno eco a queste autorevoli parole, quelle di Mons. Antonio

Maria Javierre: « Si impone con urgenza un rinnovamento deciso che riscoprendo le virtualità immense del nostro carisma, lo proietti con impulso nuovo nella Chiesa e nel mondo ».

Si tratta di radicarci con rinnovato ardore nel fondamento voluto da don Bosco, nella nostra azione educativa: la « religione », presentata nella luce e nelle forme attuali e autentiche della teologia e della psicologia; di mettere in atto « il valore stupendo della ragione umana (che ha) un punto di riferimento insuperabile nel Verbo Incarnato »; di richiamarci a quell'« amovevolezza (che) è un clima imperiosamente richiesto dal Sistema Preventivo ».

È necessario quindi, nella fedeltà al nostro carisma, riscoprire, rilanciare, attuare a fondo la nostra pedagogia salesiana che è in primo luogo:

PEDAGOGIA DELLA CATECHESI EVANGELICA

Tutta l'opera del nostro Padre ha avuto inizio e si fonda sulla catechesi. La storia l'ha registrato in quel momento dell'incontro con Bartolomeo Garelli, a cui don Bosco tiene la più semplice, la più elementare catechesi sul segno della croce, nella chiesa di S. Francesco d'Assisi in Torino.

Catechesi continuata poi, per tutta la vita, con un'assiduità, un impegno, uno zelo veramente apostolici.

Del resto, questa era stata la consegna ricevuta nel sogno dei nove anni: « Mettiti immediatamente a far loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù » (MB I, 123).

Che cosa significano queste parole se non fare della catechesi? Don Bosco lo comprese e mise subito in atto l'ordine ricevuto dall'alto. La sua stessa opera egli non la considerava se non « un semplice catechismo » (MB IX, 61).

L'esempio e l'affermazione del nostro Padre ci mettono quindi decisamente di fronte all'aspetto primordiale ed essenziale della nostra missione: la catechesi.

Certamente la catechesi va fatta secondo le esigenze del tempo e delle giovani di oggi; secondo anche le maggiori possibilità di mezzi che ci offrono la didattica e la tecnica moderna, ma non dimentichiamo la trepida raccomandazione fattaci sul letto di morte dalla nostra Santa: « Catechismo ha da essere catechismo! ». Raccomandazione che ci può suonare semplicistica, se non racchiudesse un grande insegnamento: quello cioè, che la

nostra catechesi deve essere essenzialmente, una trasmissione delle verità della fede, così da portare le giovani a formarsi una profonda e convinta mentalità di fede.

Scuole, oratori, centri giovanili, missioni sono soltanto mezzi: mezzi per evangelizzare le anime, portarle a Cristo, attraverso la catechesi.

Su questa base evangelizzatrice, la pedagogia di don Bosco diventa ed è:

UNA PEDAGOGIA DELLA GRAZIA E DEI VALORI ETERNI

*«Tutto in don Bosco acquista valore se è illuminato da questa fiamma portentosa e, al contrario, tutto viene a cadere nelle tenebre se noi sopprimiamo questo centro diffusore di luce che è la Grazia » (E. PAVANETTI, *Il Sistema Preventivo* — Quad. FMA n. 17).*

L'assillo di don Bosco è uno solo: conservare e accrescere nei giovani la Grazia e portarli alla santità per mezzo dei sacramenti e della illuminazione delle verità eterne.

La Grazia è al centro del Sistema Preventivo e perciò, tutta l'azione educativa di don Bosco si fonda, a suo dire, sulla confessione e sulla comunione: « Ricordatevi che il primo metodo per educare bene è il fare buone confessioni e buone comunioni » (MB IV, 555).

Non tiene una predica, non dà una buona notte, non avvicina un giovane, senza fare almeno un cenno alle verità eterne e ai mezzi della Grazia: confessione, comunione, preghiera.

Per lui la confessione in particolare, è il perno dell'educazione. E in ciò, concorda appieno e nel senso più reale e più efficace, con la psicologia moderna, che afferma non potersi costruire nulla, finché il fanciullo non è interiormente tranquillo e liberato da ogni angustia e da ogni peso morale.

Questi mezzi della Grazia, perseguiti con costanza, con illuminata pedagogia, con discrezione e nella libertà, sono quelli che hanno fatto fiorire tanti giovani santi nel primo Oratorio di Valdocco.

Ora, la Grazia « questo prezioso scrigno di valori eterni, don Bosco lo difende con l'assistenza, lo protegge con la confidenza, lo conserva ed arricchisce con l'allegria » (E. PAVANETTI, o. c.).

La Grazia è la sorgente della vera gioia, l'allegria perciò, è un altro elemento basilare del Sistema Preventivo.

Il nostro Padre « seminava la Grazia di Dio nei cuori e si aveva una fioritura di allegria che era l'irradiazione della presenza di Dio nelle anime ».

L'allegria perciò, nel Sistema di don Bosco, è connaturale alla sua concezione della vita, dell'educazione e della stessa santità. Ne abbiamo una prova dalle labbra del suo santo alunno, Domenico Savio: « Noi facciamo consistere la santità nello stare molto allegri ».

« Convivere per rallegrare, per santificare — dice ancora don Pavanetti — credo siano le parole che meglio riassumono il pensiero di don Bosco e i risultati che vuole per i giovani ».

Il « convivere » è il senso profondo di quell'altro:

ELEMENTO FONDAMENTALE DEL SISTEMA PREVENTIVO: L'ASSISTENZA

L'assistenza come « convivenza », ossia partecipazione viva e attiva a tutta la vita dei giovani è la « caratteristica tipicamente salesiana » e la parte « vitale del Sistema Preventivo » (E. Pavanetti). Se non si « convive », non si può « prevenire », nel senso autentico del pensiero di don Bosco.

Non si tratta infatti, soltanto di preservare dal male o, come diceva don Bosco, « di mettere gli alunni nell'impossibilità di commettere mancanze ». Questo è certamente un aspetto fondamentale, ma puramente negativo. Vi è l'altro aspetto non meno importante e del tutto positivo ed è quello di destare e potenziare i lati buoni dei giovani, di consigliarli, di incoraggiarli, di testimoniare con la propria vita, come si devono affrontare e vivere le varie situazioni, di condividere con loro le gioie e le pene, di conoscere le difficoltà e i problemi che li travagliano per aiutarli a risolverli e a superarli.

Si tratta di un' « amorosa convivenza », non certo di una vigilanza diffidente e sospettosa, irriguardosa del rispetto della persona. Oggi è facile che si faccia strada la tesi che l'assistenza come la voleva don Bosco, impedisca la formazione alla responsabilità. Non è affatto vero. Tutto sta nel modo con cui noi sappiamo entrare nello spirito dell'assistenza salesiana e sappiamo attuarla.

Ne ha trattato magistralmente al « Convegno europeo sul Sistema Preventivo », il Rev. Superiore don Giovenale Dho, il quale ne ha riaffermato decisamente l'attualità e il valore formativo. Ecco le sue parole: « La presenza, l'assistenza è una espressione di amore, di autentico amore-carità ».

*Il suo significato, il senso dei veri elementi esterni della presenza dell'educatore rimane del tutto svisata qualora, nella valutazione di essi, venga lasciata da parte questa dimensione essenziale. La presenza tra i giovani è una presenza di amore [...] una presenza religiosa che fa degli educatori dei 'portatori dell'amore di Dio ai giovani' (Cost. Sal.). « Ora, tale presenza non può essere che una 'presenza educativa', quindi 'personale', amichevole che stimola e guida la maturazione del giovane » (DHO, in *Il Sistema educativo di don Bosco tra pedagogia antica e nuova*, p. 118; 108).*

Di qui la sua perenne attualità. Attualità che è stata vista e riaffermata in quel recente Convegno, nei riguardi di tutto il Sistema Preventivo, pur ammettendo i necessari adattamenti.

*Vi ha messo il punto con la sua autorità, lo stesso Rev.mo Rettor Maggiore don Luigi Ricceri con la parola conclusiva: « Carissimi, tutti che ci sentiamo membri della Famiglia Salesiana, manteniamo il legame organico vitale con il **carisma** originario di don Bosco. Se ci mettiamo in profonda sintonia col suo spirito — che giova ancora ripeterlo, **è essenzialmente di fede e di carità soprannaturale e per questo profondamente umano** — il Sistema Preventivo diventerà l'espressione logica necessaria della nostra vita vissuta e non ci lasceremo suggestionare da miraggi che non portano l'impronta di Dio, e non possono quindi essere nella linea della missione salesiana ».*

Cerchiamo quindi di approfondire sempre più, di vivere e di attuare il messaggio educativo di don Bosco per rispondere al nostro « carisma » e partecipare intimamente nella Chiesa, alla missione redentrice di Cristo.

Con questo voto vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 luglio-agosto 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Roma, 8 settembre 1976
Festa della Natività di Maria SS.ma

Carissime sorelle anziane e malate,

nelle ore di particolare importanza ricorro a voi come a sicuro sostegno nelle nostre imprese.

Penso in questo momento a quanto il Bollettino Salesiano scrisse così bene, nell'aprile scorso, sulle nostre Case di riposo.

Vengo dunque a voi, care sorelle anziane e malate, per mettervi in grande movimento spirituale.

La circolare di questo mese annunzia una grande campagna che proseguirà nei mesi successivi: LA CAMPAGNA DELLE VOCAZIONI.

Voi ben sapete che il problema delle vocazioni è questione di vita o di morte dell'Istituto ed è questione di arricchimento o impoverimento della Chiesa.

Voi che amate tanto e la Chiesa e l'Istituto vorrete essere certamente i soldati di prima linea in questa campagna.

L'offerta delle vostre quotidiane sofferenze, accettate con amore sempre più puro dalle mani benedette del Signore, sarà il primo contributo che porterete alla campagna.

Ma poiché essa si inizia nel Nome di Maria, segnalo a voi tre mezzi per renderla una fruttuosa campagna mariana:

1^o La recita quotidiana del Magnificat

Imprestando la vostra voce a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice del mondo innalzerete per ognuna un canto giornaliero di lode e di ringraziamento a Dio per il dono inestimabile della nostra vocazione religiosa-salesiana.

2º **La recita attenta dell'Angelus**

Per ottenere a tutte le Figlie di Maria Ausiliatrice di essere testimonianze generose della loro consacrazione, ai primi versetti vorrete rinnovare per tutte le sorelle la fedeltà al voto di castità, ai secondi la fedeltà al voto di obbedienza, ai terzi la fedeltà al voto di povertà.

La nostra testimonianza religiosa è calamita per altre vocazioni.

3º **La recita fervorosa del santo Rosario**

Con le vostre Ave Maria farete il giro degli Oratori, delle Scuole, di ogni Centro dove si trova la gioventù nelle nostre Case.

Lo farete con la Madonna, perché Essa susciti tante vocazioni, le riscaldi nella pietà sacramentale, le stimoli con gli esempi delle loro maestre e assistenti e le porti a maturazione.

Care Sorelle, le vocazioni ci sono, ce ne sono molte perché Gesù attira sempre. Noi dobbiamo fare a Lui da battistrada nei cuori.

Voi, ne sono certa, lo farete così fervorosamente, da dare all'Istituto e alla Chiesa una nuova fioritura di apostole.

Con questa fiducia vi ringrazio, assicuro il particolare ricordo mio e di tutte le Madri: vi siamo sempre affettuosamente vicine, anche se le distanze non ci danno spesso la gioia dell'incontro.

La Madonna vi benedica per questa vostra campagna mariana e vi associ sempre più al suo Sì incondizionato.

Aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

Carissime Sorelle,

il recente congresso eucaristico di Filadelfia — che confido avrete seguito tutte con vero spirito ecclesiale — ha iniziato le sue laboriose giornate di studio, trattando il tema: « La fame di Dio », che ha dato l'orientamento a tutti gli altri temi svolti nei giorni seguenti.

Per poco che riflettiamo su questo universale problema della fame di Dio, nasce la profonda convinzione che proprio noi religiose siamo chiamate particolarmente in causa per la sua soluzione. Nel medesimo congresso infatti, si è trattato « la fame dello spirito e la vocazione » e si è ricordato che la vocazione sacerdotale e religiosa « è suscitata espressamente da Dio per placare la fame dello spirito che emerge come valore e come tormento da tutte le altre fami degli uomini ».

Le persone consacrate a Dio devono prendere sempre più coscienza di questa attesa dell'umanità nei loro confronti per corrispondere, in pienezza di generosità, all'eccezionale missione che Dio confida a loro (Oss. Romano, 6 agosto 1976).

La fame dello spirito altro non è che la fame di Dio, della sua Verità, della sua Carità, della sua Giustizia e della sua Pace. Ed è questa fame che esige di essere saziata.

Il Santo Padre Paolo VI parlando dei religiosi, li ha definiti più volte « gli specialisti di Dio ». Siamo quindi noi i primi chiamati a sfamare lo spirito di tanti nostri fratelli col

pane della conoscenza di Dio, della sua Parola e dei canali della sua Grazia.

Ci richiamano a questo impegno anche le nostre Costituzioni: « Lo Spirito Santo che ha fatto sorgere il nostro Istituto, anche oggi ci chiama, ci raduna nella nostra vita religiosa-salesiana per mandarci ad annunziare il Vangelo nello spirito delle nostre Costituzioni » (art. 5).

E questo « impegno di annunciare il Vangelo — ci dice l' 'Evangelii Nuntiandi' — è un servizio sociale reso non solo alla Comunità cristiana, ma a tutta l'umanità » (E.N., n. 1). Nella nostra vita di « consacrate-apostole » perciò, è l'impegno prioritario che deve fare da lievito ad ogni altro nostro impegno.

Lo sottolineano molto opportunamente anche le Costituzioni: « Annunziando il Vangelo di salvezza vogliamo essere segni visibili dell'amore che unisce i fratelli fra loro e col Padre, perché il mondo conosca la gloria divina che rifulge sul volto del Signore » (art. 56).

Se oggi è più sentita e più forte nel mondo la fame di Dio, più numerose e più ardenti dovremmo essere noi religiose per poterla saziare.

Facciamo insieme qualche riflessione su questa verità, con sincerità e con vivo senso di responsabilità.

Le professioni religiose nel nostro Istituto dieci anni fa, furono 427, quest'anno sono 109. Questi dieci anni che hanno segnato il crescere della fame di Dio in tanti cuori di giovani e di adulti, hanno purtroppo segnato anche per la nostra Congregazione, un calo nel numero delle vocazioni, quindi un calo di coloro che devono essere nel mondo « gli specialisti di Dio ».

L'età media nelle case e nelle ispettorie, non è più segnata dalle forze giovanili, e se ci sono già consolanti indizi di una ripresa vocazionale, non è ancora sufficiente per coprire i vuoti e far fronte a tutte le esigenze delle opere e alle richieste sempre crescenti delle Chiese locali.

Se non c'è il rifiorire di nuovi virgulti, un albero si logora e muore. Così è dell'Istituto: la sua vitalità diminuisce, il suo raggio di azione si restringe, decresce l'intensità, e, insensibilmente, va verso l'impotenza e il silenzio.

*È quindi urgente ridestare e mettere a fuoco il **problema delle vocazioni** in tutte le comunità, ma non con la fiammata di un giorno, con un convegno, una festa, o altra iniziativa del genere, ma **quale serio impegno di almeno un anno**, fatto di preghiera, di studio, di attenta riflessione, di azione coordinata ed efficace.*

Stiamo per concludere l'anno centenario delle nostre missioni, che aprirono campi sterminati all'azione apostolica di tante nostre sorelle.

Penso non vi sia modo migliore per coronarlo che quello di prendere coscienza dell'urgenza di nuove, numerose, buone vocazioni per conservare e intensificare la presenza dell'Istituto nella Chiesa e moltiplicare così le anime apostoliche che possano saziare la fame dello spirito di tanta gioventù che affolla le nostre case.

Il tramonto dell'anno delle missioni segnerà così per ogni casa, per ogni ispezzoria, per tutta la Congregazione, l'alba di una vera campagna vocazionale.

Sul tema della vocazione penso di intrattenermi con voi anche nei prossimi mesi, e sarò grata a tutte le suore che su questo argomento vorranno mandarmi le loro riflessioni, i loro progetti e segnalarmi anche le cause che, a loro parere, hanno influito sul calo delle vocazioni e prospettarmi i rimedi che stiano necessari.

Anche se altri temi potrebbero essere importanti per la vitalità interna dell'Istituto, nessun altro è di maggiore urgenza e attualità.

In ogni ispezzoria sono già state fatte programmazioni per l'attuazione del Capitolo. Sarà facile nello svolgimento dei

vari programmi, riportare l'attenzione delle suore al grave problema delle vocazioni e studiare con esse, documenti ecclesiali e salesiani che illuminino e stimolino alla ricerca e alla cura delle vocazioni.

Il problema vocazionale riguarda la vita intera della Chiesa quindi interpella ciascuna di noi come battezzate e come consacrate.

Il decreto Perfectae caritatis al n. 24 invita sacerdoti ed educatori cristiani a fare seri sforzi affinché per mezzo di vocazioni ben scelte, la Chiesa riceva nuovi sviluppi in corrispondenza con le necessità del momento. Il decreto Optatum totius sulla formazione sacerdotale afferma: « Il dovere di dare incremento alle vocazioni sacerdotali spetta a tutta la Chiesa » (n. 2).

*Ora, una tale affermazione possiamo applicarla anche a noi: **Il dovere delle vocazioni nell'Istituto spetta a tutte e a ciascuna Figlia di Maria Ausiliatrice.** È il corpo intero della Congregazione ad essere interessato, non soltanto le superiori per dovere d'ufficio, o le suore più direttamente incaricate del settore vocazionale. **S'impone una mobilitazione generale all'interno dell'Istituto se vogliamo mantenere le mète raggiunte.***

L'insensibilità e l'indifferenza nel problema delle vocazioni potrebbero essere sintomo di decadenza e aggraverebbero le comuni responsabilità in faccia alla Chiesa e all'Istituto.

« Se ci sentiamo parte viva della Famiglia, se amiamo la Congregazione, se vogliamo che essa, rinnovata e ringiovanita, prosegua nel tempo la missione a cui la Provvidenza l'ha chiamata non possiamo disinteressarci di quello che la condiziona inderogabilmente per la sua sopravvivenza feconda: il problema delle vocazioni » (D. Ricceri).

Se il primo secolo della Congregazione è stato di continua ascesa e sviluppo, il secondo, con l'aiuto di Maria Ausiliatrice

sempre presente nell'Istituto da Lei voluto e benedetto, vogliamo che risponda sempre più e sempre meglio alle attese della Chiesa.

✕ *Ho detto: vogliamo. Ma bisogna che ognuna di noi dica: «Voglio!». La nostra volontà diventerà pronta, generosa e sincera nella misura con cui nella nostra preghiera e nella meditazione scopriremo sempre meglio il dono di grazia che Dio ci ha fatto chiamandoci alla vita religiosa-salesiana. Dal giorno benedetto in cui, nelle forme più varie, ciascuna ha sentito nel segreto del cuore, il «Se vuoi...» del Signore, abbiamo incominciato un cammino misterioso di grazia insieme a Lui, e se, per parte nostra c'è stato debolezza e instabilità, da parte di Dio non è mai venuto meno la forza del suo amore e della sua fedeltà.*

Se con gli anni può essersi attenuata la sensibilità del primitivo entusiasmo, la fede può farsi sempre più viva e darci la gioiosa consapevolezza che Dio è così intimo all'anima nostra da divenire il centro, la vita, la realtà più viva e più profonda del nostro essere.

Solo in cielo potremo conoscere completamente il meraviglioso tessuto di grazia che il Signore ha compiuto in noi con la vocazione, la forza con cui ha potenziato la nostra volontà per l'attuazione della nostra missione, la luce che ci ha dato nelle graduali scoperte spirituali, anche nelle benedette purificazioni che ci hanno condotte alla vera libertà e maturità del cuore.

La campagna vocazionale sia quindi innanzi tutto, una campagna di preghiera e di riflessione per scoprire a noi stesse la grandezza, la bellezza, la ricchezza della divina chiamata.

Potrebbe giovare a tutte la rilettura della circolare del febbraio 1974 e un'attenta meditazione dei primi nove articoli delle Costituzioni.

Come avvio poi alle considerazioni che speriamo poter fare nel prossimo mese, ogni ispettoria enumeri quante vocazioni in questi ultimi decenni sono venute dalle nostre case, e ogni comunità faccia la statistica delle vocazioni che la propria casa ha dato all'Istituto, e, se vi è stata una diminuzione in questi ultimi anni, cominci a studiarne le cause. Non si potrebbe, forse, aver dato negli oratori, nei centri giovanili, negli internati un più largo spazio e un maggiore e più creativo impegno alle attività sportivo-ricreative che alla catechesi e alla preghiera? e nelle scuole non ci saremo preoccupate di più della cultura, dei programmi, dell'esito degli esami che della formazione cristiana?

» Ogni suora poi si interroghi con onestà sul contributo di preghiera e di azione che ha portato per l'incremento delle vocazioni e si domandi con sincerità davanti a Dio se ha sempre dato alle giovani una testimonianza gioiosa della propria vocazione e se ha considerato come un dovere personale l'interessarsi delle vocazioni.

Prenderemo così il problema vocazionale dalle sue radici più profonde e l'esame coscienziioso delle cause interne, porterà certamente un beneficio spirituale nelle nostre comunità, le rinnoverà e le renderà testimonianze gioiose di fede, di speranza e di carità.

Maria SS.ma di cui abbiamo celebrato con fervore filiale la natività in questo mese, benedica l'alba di questo nostro rinnovato impegno e ci renda nella Chiesa numerose e fervide « specialiste di Dio » a imitazione di don Bosco e di madre Mazzarello.

Pregate anche per me, che vi saluto di cuore e vi sono sempre

Roma, 24 settembre 1976

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*

COMUNICAZIONI E NORME

VISITE STRAORDINARIE

Come è noto, sono in corso le visite straordinarie che seguiranno secondo questo prestabilito programma.

Da agosto a dicembre 1976:

Madre ILKA PERILLIER MORAES, visiterà l'*Ispettorìa Portoghese*.

- » MARINELLA CASTAGNO, la *Irlandese*.
- » M. CARMEN MARTIN MORENO, l'*Ispettorìa Brasiliana* « *Madre Mazzarello* ».
- » EMILIA ANZANI, la *Monferrina*.
- » MARIA DEL PILAR LETÓN, l'*Ispettorìa Argentina* « *S. Francesco Zaverio* ».
- » ROSETTA MARCHESE, l'*Ispettorìa Sicula* « *Madonna della Lettera* ».
- » ELBA MONTALDI, l'*Ispettorìa Veneta* « *Maria Regina* ».

Da marzo a giugno 1977:

Madre M. AUSILIA CORALLO, visiterà l'*Ispettorìa Romana* « *S. Agnese* ».

- » MARINELLA CASTAGNO, la *Napoletana*.
- » LETIZIA GALLETTI, la *Centro americana*.
- » M. CARMEN MARTIN MORENO, l'*Ispettorìa Spagnola* « *Maria Ausiliatrice* ».
- » EMILIA ANZANI, le *Ispettorie Ligure e Polacca*.
- » MARIA DEL PILAR LETÓN, l'*Ispettorìa Meridionale*.
- » ROSETTA MARCHESE, la *Sicula* « *Madre Morano* ».
- » ELBA MONTALDI, la *Cilena*.

CORSI FORMATIVI

Il 20 di questo stesso mese di settembre si è aperto a Roma nella Casa Generalizia un *Corso di formazione permanente* per « agenti di formazione », come si esprimono gli « Atti » dell'ultimo Capitolo Generale (v. p. 184) nel presentare la relativa deliberazione capitolare.

Tale Corso durerà fino al 20 dicembre, e verrà ripetuto — ancora in Casa Generalizia — altre due volte durante il prossimo anno 1977, nei trimestri di febbraio - maggio e settembre - dicembre.

— Sempre in adesione alle deliberazioni capitolari, avrà inizio nel prossimo ottobre a Torino presso la Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione, un *Corso biennale di spiritualità salesiana*. Ha lo scopo di far « approfondire gli studi su Don Bosco, su Madre Mazzarello, sulle origini dell'Istituto e sull'identità della Figlia di Maria Ausiliatrice » (v. « Atti » del Capitolo Generale XVI p. 57) per preparare alle Ispettorie suore esperte in questo specifico settore.

STAMPA NOSTRA

Un valido contributo in materia viene anche dalla pubblicazione della « *Cronistoria dell'Istituto* ».

Proprio nella data del 5 agosto u. s., è uscito dalle stampe il II volume, che presenta la vita dell'Istituto negli anni iniziali di Mornese e la sua rapida espansione, dal 1872 fino al trasferimento di Madre Mazzarello a Nizza Monferrato, nel febbraio del 1879.

Carissime Sorelle,

se, come spero, ogni casa, aderendo all'invito rivolto nell'ultima circolare, ha fatto la statistica delle vocazioni date all'Istituto, abbiamo in mano dati concreti per iniziare uno studio approfondito e serio del grave problema vocazionale.

Penso purtroppo, che le statistiche segnino in parecchi luoghi, una sensibile diminuzione. Ci troviamo veramente di fronte a una reale e penosa

CRISI DI VOCAZIONI

È un fatto questo non interamente nuovo nella vita della Chiesa, e che affligge, in minore o maggiore misura, tutte le istituzioni religiose.

Non basta però prenderne atto e, tanto meno, dopo aver guardato attorno, concludere con passiva rassegnazione, che tutti gli Istituti attraversano la medesima prova. Dobbiamo studiare con amore, con coraggio e anche con speranza, le cause di tale crisi e identificarne bene i reali motivi.

Vi segnalo qui, solo alcune delle cause più dirette e immediate che turbano la conservazione e lo sviluppo di tante

forme di apostolato che sono il clima fecondo delle vocazioni; altre potrete ricercarle e segnalarle voi personalmente e anche comunitariamente.

CAUSE GENERALI

Sono certamente quelle che investono la vita familiare e sociale odierna e che hanno tolto pregio e credibilità alla vita consacrata.

La prima Commissione del Capitolo ha studiato e dato rilievo ai profondi mutamenti che rivoluzionano oggi la società a vari livelli e il Piano di formazione presenta le situazioni che si verificano nelle attuali realtà socio-politiche e che influiscono perciò, sulla nostra mentalità.

Ci rendiamo di fatto consapevoli:

- *dell'accresciuta stima che si dà oggi ai valori materiali a scapito della fede e della morale;*
- *della diminuita coesione della famiglia, che sovente non offre più ai figli validi modelli di comportamento;*
- *della mancata testimonianza di una vita gioiosa nella fede e nella carità, da parte dei consacrati;*
- *del clima di troppa libertà e indipendenza, che spinge spesso i giovani ad attività non soltanto autonome, ma arbitrarie e al rifiuto di impegni precisi e definitivi.*

C'è, è vero, nei giovani buoni il desiderio di donarsi ad opere caritative e apostoliche, né manca la fattiva offerta e disponibilità per le medesime, ma ciò che spesso non si verifica è l'impegno stabile, durevole con Dio e con la Chiesa. Non si verifica cioè, la illuminante pienezza della « sequela Christi » in quel genere di vita « che il Figlio dell'Uomo abbracciò quando venne nel mondo per fare la volontà del Padre e che propose ai discepoli che lo seguivano » (LG 44).

Dopo aver preso atto delle principali cause generali della crisi delle vocazioni, riflettiamo su quelle particolari che riguardano il nostro Istituto e di riflesso, ciascuna di noi.

Come mai, regioni, ispettorie, case, un tempo veri giardini dove sbocciavano numerose vocazioni, che hanno arricchito postulati e noviziati, oggi hanno perduto la loro fecondità?

E per quali reali motivi la vita di varie comunità ha smarrito il fascino di una volta e la forza di attrazione sul cuore delle giovinette?

Convorrà richiamare l'ammonimento del « Perfectae caritatis »: « Ricordino i religiosi che l'esempio della propria vita costituisce il migliore invito ad abbracciare lo stato religioso ».

Non possiamo rassegnarci a vedere disseccarsi le fonti della vita religiosa quando la Chiesa stessa ci dice che lo stato religioso « pur non concernendo la struttura gerarchica della Chiesa appartiene fermamente alla sua vita e alla sua santità » (LG 44).

Chi di noi, per la sua stessa consacrazione battesimale che lo fa membro della Chiesa, non sente il dovere di accrescere la vitalità dello stato religioso, perché cresca la vita e la santità della Chiesa?

Di fronte alla crisi delle vocazioni, che obbliga a chiudere e unificare i noviziati e a mortificare le prospettive del domani per varie opere, si impone una verifica umile e sincera nelle comunità e nelle ispettorie per prendere coscienza delle responsabilità che gravano su tutte.

Il quadro di questa dolorosa realtà potrebbe diventare per noi il problema della siccità, simile a quello da cui furono minacciate molte campagne durante quest'anno: senza la

pioggia benefica delle vocazioni finirà per illanguidire l'apostolicità delle nostre opere e verrà meno la vitalità che le sostiene.

Forse, ora non ce ne rendiamo ancora del tutto conto, ma nel volgere di non molti anni, il problema potrebbe assumere proporzioni preoccupanti. Bisogna che ci scuotiamo in tempo e corriamo ai ripari.

Le vocazioni ci sono anche oggi e, come ho detto, ci sono ispettorie che anche oggi ne fanno la felice constatazione.

DIO NON HA PERSO LA SUA DIVINA ATTRATTIVA

Dio chiama sempre, ogni giorno alla « sequela Christi ». Ma la nostra comunità, noi singole suore ci rendiamo atte ad accogliere le giovani chiamate e a far maturare la loro risposta generosa?

Concorriamo tutte, giovani e anziane a creare in comunità quel clima di fede, di fervore, di collaborazione da cui scaturiscono quella gioia diffusiva, quella bontà accogliente che sono la testimonianza più autentica di una vita vissuta in Dio e per Dio?

Le giovani più che dall'intelligenza e dalle varie capacità che destano ammirazione, restano colpite dall'interiorità e dalla ricchezza della nostra vita spirituale, che dà sapienza alle nostre parole e calore umano-divino ai nostri rapporti con loro.

Ho colto più volte sulle labbra delle ragazze questa frase: « In quella suora ho sentito Dio! ». Ecco quello che colpisce le giovani. La suora, forse, non si rende conto di questa effusione di grazia nella sua vita, ma il suo contatto abituale di fede con Dio, la sua generosa adesione al suo volere le danno una semplicità e serenità di spirito che sono riflesso di Dio vivente e operante in lei.

In ogni suora così posseduta da Dio, c'è come un istinto spirituale, vero dono dello Spirito Santo, che la fa rifuggire

prontamente da ciò che non porta a Lui e le fa compiere con gioia anche grandi sacrifici per fare ciò che a Lui piace. Aperta a ogni sano aggiornamento, sensibile e disponibile alle varie esigenze della sua missione, è sempre ancorata nella forza dell'obbedienza in cui il suo amore per Dio e per la Chiesa trovano sicurezza e libertà.

Non perde tempo in letture e spettacoli, non dico dannosi, ma anche solo inutili e non li giustifica con troppi facili e altrettanto deboli motivi pastorali.

Non ha l'affanno smisurato di sempre maggiore promozione; comprende la nobiltà di ogni compito affidatole dall'obbedienza e non cerca arbitrarie evasioni con le ragazze e con le persone esterne. Le urge invece nell'anima, il forte e sincero desiderio di compiacere Dio, di dargli gloria, di supplire presso di Lui alla mancanza di amore di tanti fratelli; le brucia in cuore l'ardore missionario di far conoscere, amare Gesù ed estendere il suo Regno al maggior numero di anime, non misurando perciò le fatiche e i sacrifici richiesti.

Questi profondi ideali creano in lei una unità interiore che dà pace, freschezza di espressione e lieta fiducia. Nell'avvicinare questa suora, vera « specialista di Dio », le giovani che sentono la divina chiamata, (e quante ve ne sono nelle nostre case!) trovano in lei un modello secondo lo stile evangelico e sono mosse dal suo esempio a seguire Gesù.

Non basta però, che sia una singola suora ad essere la « specialista di Dio »: deve divenirlo l'intera comunità. Allora la giovane chiamata può veramente respirare tutta un'atmosfera di grazia e sperimentare ciò che diceva il venerato don Serié: « Sulla fronte di ogni religiosa dovrebbe essere scritto: Dio mi ama e mi fa felice! ».

È storicamente dimostrato che Don Bosco, Madre Mazzarello e tante nostre Sorelle proprio per la loro intensa unione con Dio, hanno meritato quella prodigiosa primavera di voca-

zioni che è una delle meraviglie delle nostre origini e di gran parte del primo centenario del nostro Istituto.

La loro santità infondeva fiducia e aiutava ad essere generose nel seguire il loro cammino così ben delineato da ideali precisi, concreti e stabili.

Il « Perfectae caritatis » nel sottolineare che la virtù dei consacrati è la migliore propaganda per le vocazioni, lascia intravedere che la virtù dei chiamati è forza generatrice di nuove chiamate. Una vocazione vissuta in pienezza di amore, nella pratica delle Costituzioni, nella donazione ai fratelli, dà vita, quasi per naturale processo di fecondità nello spirito, ad altre vocazioni.

Vedremo in seguito, qualche linea concreta da seguire per poter essere sempre « segni viventi di Dio » alle nostre giovani. Intanto ci sarà di salutare vantaggio, nella meditazione quotidiana o nella sosta dinanzi al Tabernacolo, fare una verifica sulle nostre intime relazioni di fede e di amore con Dio.

Ci potranno essere di guida alcuni obiettivi presentati dal « Piano di formazione »:

- *« Potenziare e perfezionare l'incontro personale e profondo con Dio Padre e perciò la sintesi vitale tra azione e contemplazione*
- *Potenziare la crescita nella fede, nella speranza e nella carità per vivere in maggior pienezza i voti e la vita comune, secondo la missione specifica dell'Istituto nella Chiesa*
- *Approfondire il ruolo salvifico della Madonna come Ausiliatrice nella storia della salvezza. Imitazione e impegno per farla conoscere e amare*
- *Capacità di guardare con realismo e con fede, e di integrare con serenità le difficoltà e i momenti difficili che la vita della FMA presenta ».*

E per concludere, domandiamoci:

- *Ho il senso vivo della presenza di Dio e mi è abituale il dialogare con Lui e con Maria santissima?*
- *Approfondisco il mio rapporto personale con Cristo, per meglio configurarmi a Lui?*
- *Mi impegno con consapevolezza e responsabilità nella pratica dei voti come « sequela Christi »?*
- *Vivere per Dio, consumarmi per Lui è veramente la carica interiore che accompagna e dà tono alla mia vita comunitaria e apostolica?*

Da questa verifica scaturirà certamente una volontà rinnovata e la grazia dello Spirito Santo la renderà feconda di bene anche per le giovani che ci avvicinano.

Con questo voto, che traduco in preghiera per tutte e per ciascuna, vi saluto con il cuore che conoscete e vi sono sempre

Roma, 24 ottobre 1976

aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA

COMUNICAZIONE

NUOVE ISPETTRICI

Sono state nominate queste tre nuove Ispettrici:

- M. ELISABETTA MAIOLI per l'Ispettorica *Emiliana* « *Madonna di S. Luca* »;
- M. LUCIA GIOVANELLI per l'Ispettorica *Lombarda* « *Madonna del Sacro Monte* »;
- M. ISABELLA JOUCK per l'Ispettorica *Zairese* « *N. S. d'Africa* ».

Carissime Sorelle.

eccomi nuovamente a voi sul tema delle vocazioni. Dopo ciò che abbiamo detto nell'ultima circolare, penso che saremo tutte persuase che non si può impostare il lavoro per le vocazioni in chiave puramente umana.

Non si tratta soltanto di un lavoro tecnico, parascolastico, di opzione, come si dice oggi, puramente culturale. Per la sua stessa natura, la vocazione è un evento che oltrepassa i confini di una pura vicenda umana: non può assolutamente configurarsi a scelte che impegnano la sola libertà personale. La stessa parola « vocazione » dice chiamata da parte di un Altro.

Anche se legate a tante imponderabili circostanze di persone e di ambienti, le vocazioni vengono da Dio, sono un puro dono di Dio. Non ha detto Gesù nel Vangelo: « Non siete voi che avete scelto me, ma io ho scelto voi » (Gv. 15, 16)? È Dio che sceglie. È lo Spirito Santo che suscita il soffio misterioso della grazia.

Ogni vocazione è perciò un carisma di Dio alla singola persona, per la sua santificazione e per il vantaggio dei fratelli. Per la costruzione cioè, e per l'arricchimento del Corpo Mistico di Cristo che è la Chiesa.

Rimane perciò immutabile il criterio che le vocazioni vanno chieste, implorate con la preghiera: « La mèsse è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque, il padrone della mèsse che mandi operai alla sua mèsse » (Mt. 9, 37-38).

Per la campagna vocazionale bisogna quindi anzitutto far perno sulla preghiera. Abbiamo già pregato; ma dobbiamo pregare ancora, di più e meglio. Preghiamo soprattutto con grande fede, con umiltà e con perseveranza come ci inculca Gesù nel Vangelo: « Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto... Se voi, pur essendo cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il vostro Padre celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo domandano » (Lc. 11, 9-13).

Già nel Capitolo Generale Speciale si era deliberato che in tutto l'Istituto la giornata del sabato fosse distinta con l'offerta di particolari preghiere e sacrifici per l'aumento delle vocazioni (Atti Cap. Gen. XV Speciale p. 58).

Si potranno inoltre moltiplicare iniziative di preghiera a tutti i livelli e in tutte le occasioni. Con la partecipazione delle ragazze, si potranno fare anche interessanti ricerche di passi scritturali riguardanti la vocazione e presentare i grandi chiamati dell'Antico e del Nuovo Testamento, da Abramo agli Apostoli, che generosamente hanno risposto di sì.

I documenti conciliari « Lumen gentium, Perfectae caritatis, Optatam totius, Gaudium et spes, Ad gentes » ecc. e i documenti pontifici, specialmente i messaggi di Paolo VI in occasione delle giornate per le vocazioni, offrono ricco materiale per celebrazioni della Parola, preghiere personali e comunitarie.

Ogni comunità potrà studiare e attuare un suo programma di preghiera ai fini di ottenere « operai » per la « mèsse » del Signore.

Pregare è molto, ma acquisterà efficacia nella misura in cui offriremo in noi stesse alle giovani un autentico modello di preghiera.

La vita religiosa è « sequela Christi » non perché ripetiamo esternamente i gesti di Gesù, ma perché ci impegniamo a entrare vitalmente nel suo mistero, a penetrare e assimilare le ricchezze della sua relazione con il Padre e a partecipare con Lui al piano della Redenzione.

L'assidua meditazione della Parola di Cristo nel Vangelo è il mezzo più efficace per scoprire il divino Maestro, entrare in rapporto di intimità con Lui e partecipare al mistero della sua preghiera. Qui è la radice della nostra preghiera personale, che sviluppa una crescente attrattiva per la Persona del Verbo Incarnato, ci fa vivere in sua compagnia, seguirne gli insegnamenti ed essere trasformate dalla sua grazia.

Senza preghiera personale, assidua e vitale, anche le più belle celebrazioni liturgiche e comunitarie diventano sterili, così come avvizzisce il fiore a cui si toglie la radice.

*Senza preghiera personale, non si domina più, ma si resta dominate dalle vicende della vita: si è prese dall'agitazione, dalla fretta, dalle preoccupazioni. Le pratiche di pietà diventano fiacche, piene di distrazioni, aride e fredde e, mentre si può essere facili a perdere tempo in parole e trattamenti inutili, si potrebbe giungere a giudicare perdita di tempo, i momenti dedicati alla preghiera. Abbiamo tante cose da fare, si dice, e intanto non si fa la cosa più importante: lodare, ringraziare, invocare il buon Dio, dimenticando che noi siamo prima di tutto — come ha sottolineato il S. Padre in un suo discorso — le « **professioniste della preghiera** » e che « **la fedeltà alla preghiera o il suo abbandono sono il paradigma della vitalità o della decadenza della vita religiosa** » (ET 42).*

Le giovani osservano: o si sentono attratte dal nostro spirito di preghiera, o restano con un interrogativo sulla scelta che abbiamo fatto di mettere Dio al centro della nostra vita.

Ho chiesto a una suora: « Come ti è sorta la vocazione? ». Mi ha risposto: « Vedendo pregare sr. Teresa: per me era più che una predica ».

E un'altra: « Sono rimasta colpita dalle conversazioni con sr. Maria. Qualunque argomento trattassi, sapeva sempre aiutarmi a interiorizzarlo. Lo faceva con semplicità, qualche volta con arguzia. Ma sempre con una sapienza così profonda che rivelava in lei una grande unione con Dio ».

Chi sa pregare bene fa della sua giornata un continuo desiderio di Dio, un vivere ad ogni istante con Lui, per vivere con più amore con tutti.

Penso sia arrivato nelle nostre case il libro: « Il lievito nella pasta » (LDC) in cui sr. Lina Dalcerci presenta il messaggio della trasformazione del lavoro in preghiera, di Maria Casella, che fu nostra oratoriana a Torino.

Non fa eco al libro « Don Bosco con Dio » del Ceria, « Un'Anima di Spirito Santo » della stessa sr. Lina Dalcerci?

È nella più schietta tradizione salesiana non fare della preghiera un settore a parte nella giornata, ma rivestire di spirito di preghiera ogni occupazione, trasformandola in un vero e proprio atto di culto, così da fare della vita una liturgia vissuta.

C'è veramente da ringraziare il Signore perché in tutto l'Istituto è vivo il desiderio di perfezionare lo spirito di preghiera e la preghiera stessa.

Lasciamoci guidare dalle Costituzioni che dall'articolo 43 al 54 tracciano il nostro itinerario di preghiera: preghiera personale, liturgica, sacramentale e mariana, con tutte le

caratteristiche salesiane e alimentata dall'indispensabile clima di silenzio, senza cui non è possibile stabilire un vero e profondo contatto con Dio.

Se noi saremo anime di preghiera, sapremo far scoprire alle ragazze inestimabili ricchezze di grazia e vasti orizzonti spirituali.

« È nel silenzioso dialogo con Dio che si preparano le pietre viventi di cui è formato il suo Regno e gli strumenti scelti che ne promuovono la collaborazione » (Edith Stein).

Perché una vocazione possa sbocciare ha bisogno del calore soprannaturale della preghiera: essendo infatti, la vocazione un dono di Dio, si rivela nell'incontro con Lui. È la vita di pietà eucaristico-mariana, la conversione del cuore attraverso il sacramento della riconciliazione, che, a poco a poco, preparano le giovani chiamate a rispondere il loro « sì ».

Se si trascurano la catechesi, la partecipazione alla Messa e la frequenza ai sacramenti, non si possono sperare vocazioni. Dobbiamo essere sempre più convinte che l'Eucaristia è la sorgente delle vocazioni assai più di ogni nostra iniziativa e discorso. Non l'incontro con noi, ma l'incontro con Gesù nella fede e nello slancio del cuore giovanile, fa scattare la scintilla della vocazione.

Per questo don Bosco affermava che le vocazioni nell'Oratorio sarebbero venute meno qualora venisse trascurata la pietà (cf MB VI, 501).

Aiutiamo le ragazze a conoscere le verità della fede, a meditare la Parola di Dio; portiamole all'altare, alla Comunione, alle visite a Gesù Sacramentato se vogliamo portarle a impegni stabili di purezza e di consacrazione. È questa la via maestra seguita e indicata dai nostri Santi e in cui ci è compagna, guida e consigliera la Vergine Santa.

Lo confermano anche oggi, parecchie testimonianze di

giovani dei nostri Centri giovanili. Scelgo alcune espressioni scritte l'estate scorsa, dopo giornate di meditazione della Parola di Dio seguita da esperienze di preghiera:

- *« Signore, ti ho scoperto nell'Eucaristia. Ho scoperto il tuo amore, la tua amicizia. Prima mi illudevo di conoscerti, ma nella realtà, pregavo solo per abitudine.*

Adesso ho capito che posto tieni nella mia vita. Grazie, Gesù, aiutami a scoprirti sempre meglio per amarti sempre più ».

- *« Signore, dinanzi al tabernacolo, la mia fede si è fatta più viva e ho finalmente scoperto che con te posso parlare apertamente e dirti e chiederti le cose più intime.*

Parlami o Gesù! Tu solo hai parole di vita eterna! ».

- *« La sosta prolungata dinanzi al tabernacolo mi ha insegnato che quando Gesù passa e dice: — Lascia tutto e seguimi —, mi invita a fare come gli alberi che si spogliano per lasciar passare il sole.*

Più mi avvicino a Lui, più riesco a vedere tutto con l'occhio stesso di Dio: vedo che sono così piccole le cose a cui sono ancora tanto attaccata; sento che sono fatta per la gioia, ma che la gioia piena la posso trovare soltanto in Dio ».

Facciamo noi, care Sorelle, ogni giorno più l'esperienza profonda della preghiera specialmente nella meditazione, nella Messa, nella Comunione e anche in mezzo alle incalzanti occupazioni, nei frequenti, intimi contatti con Dio, vivente nel centro delle nostre anime: potremo così comunicarla, attraverso una misteriosa irradiazione, alle giovani. Questa forte e gioiosa esperienza di preghiera sarà il mezzo di cui Dio si potrà servire per ripetere il dono della sua chiamata alla « sequela Christi ».

Maria SS. Immacolata ci viene incontro con la sua bella e cara festa, festa di candore, di donazione totale a Dio, di consacrazione perfetta. Invochiamola dal profondo del cuore, per la nostra cara gioventù, perché semini fra di essa, il desiderio e la volontà irrevocabile di una donazione totale al Signore e fioriscano così, sullo stelo della sua piena consacrazione a Dio, molte e sante vocazioni.

L'Avvento poi, in cui stiamo per entrare, è la porta per la quale verrà a noi con il Natale, il nostro Signore Gesù. Andiamogli incontro con lo spirito aperto nell'attesa gioiosa della preghiera, affinché il Natale sia davvero per tutte e per ciascuna, quel rinnovamento e quella rinascita in Lui, che ci faccia irradiatrici della sua vita e del suo Vangelo.

È questo l'augurio che anticipo per tutte e per ciascuna, mentre vi invito, come sempre, a farvi interpreti dei miei voti più confortevoli per tutti i vostri Cari, soprattutto per quelli colpiti dal terremoto o da altre calamità.

Vogliate poi unirvi a me nell'invocare con la preghiera, un Natale ricco di conforti e di grazie per il Rev.mo Rettor Maggiore, sempre paternamente vicino alla nostra famiglia religiosa e per tutti i Rev.mi Superiori cui siamo debitrice di continui aiuti e direttive, che ci incoraggiano e sostengono nel cammino della vocazione salesiana.

Alle Ispettrici e Direttrici affido anche questa volta, l'incarico di interpretarmi nell'espressione della più viva riconoscenza presso i Rev.mi Ispettori, Direttori e Sacerdoti che ci affiancano moralmente e spiritualmente nelle varie località.

A proposito di auguri, tutte le Madri siamo concordi nel suggerirvi, dato il momento critico che un po' dappertutto, attraversano i vari paesi del mondo, e l'aumento in diversi luoghi delle tariffe postali, di voler sostituire per quest'an-

no l'affettuosa espressione dei vostri auguri, con qualche iniziativa di preghiera che ci tornerà oltremodo gradita. Attueremo così, in spirito di povertà e in adesione alle giuste restrizioni imposte a tutti, quei sacrifici che il momento esige.

Non posso terminare senza esprimervi il mio commosso ringraziamento per la premurosa bontà con cui nel mese scorso mi avete spiritualmente seguito, offrendomi tanta larghezza di preghiere, che ho sentito veramente efficaci.

Ve ne invoco ampio ricambio coi più fervidi, rinnovati auguri per tutte, e col voto che Gesù Bambino faccia fiorire intorno alla sua culla nuove e sante vocazioni per l'Istituto.

Sentitemi sempre,

Roma, 24 novembre 1976

aff.ma Madre

Suor ERSILIA CANTA

ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE
Fondato da S. Giov. Bosco

N. 598

Carissime Sorelle.

l'onda di ritorno in seguito alle due ultime circolari, è così confortante, da darmi la certezza che la Madonna benedice e feconda la nostra campagna vocazionale.

Ho constatato con quale impegno, questa sia stata subito inserita nei progetti unitari di pastorale, sia a livello ispettoriale, sia a livello locale. Mi sono compiaciuta, insieme con le Madri, dei vari obiettivi che le case hanno programmato per rendere le comunità più efficienti sia nel vitalizzare la preghiera, sia nella valorizzazione di ogni singola persona e sia nella collaborazione fraterna per realizzare un'azione educativa efficace.

E indubbiamente un buon passo anche questo, agli effetti della campagna delle vocazioni. Confortanti sono state le relazioni delle giornate per animatrici GAM, che nella preghiera e nell'azione apostolica possono preparare buone vocazioni.

Veramente consolanti sono poi le generose adesioni ricevute dalle nostre care sorelle anziane ed ammalate, alla circolare inviata a loro. Tutte si sono impegnate in una vera crociata di preghiere e di offerte perché nelle singole case, fioriscano buone e sante vocazioni. Fra le altre, una mi scrive: « Mi sono prefissa con il rosario tra mano, di visitare ad una ad una, le numerose case dell'Istituto, perché vi regni il vero spirito dei nostri Santi e per ottenere molte vocazioni affinché la

Congregazione voluta da Maria SS.ma abbia a prosperare sempre più per il bene di tanta gioventù ».

CONSOLANTI CONFERME

Non potranno già essere una consolante risposta del Cielo, alcune lettere che ho ricevuto in questi giorni da varie ispettorie?

« Le comunico con gioia che, finalmente, un'exallieva della nostra scuola ha ottenuto dai genitori, il permesso di entrare quest'anno ».

« Le dò la bella notizia che si stanno profilando tre vocazioni nel nostro centro di formazione professionale ».

« Dopo un giorno di ritiro, due ragazze mi hanno confidato che stanno riflettendo seriamente per entrare nell'Istituto ».

La vostra gioia, care sorelle, è la gioia di tutte, perché poter offrire a Gesù benedetto una giovinezza pura per una totale consacrazione a Lui, è il grazie più bello che possiamo rendere per il dono della nostra vocazione, al Signore, alla Chiesa e all'Istituto.

Proseguiamo dunque, con grande fiducia nella santa impresa. Continuiamo a pregare e a pregare bene. Per molte suore, specie se ammalate, o per quelle che non hanno un diretto contatto con la gioventù, questo, unito all'offerta dei propri sacrifici, sarà forse, l'unico, ma validissimo mezzo di cooperare alla campagna delle vocazioni.

*Per la maggior parte però, delle suore, non basta: dobbiamo entrare nel vivo del problema, operare, agire. Nessuna può e deve ritirarsi sotto la tenda e dichiarare che ciò non la riguarda. Abbiamo tutte una vasta operazione da compiere: **suscitare, scoprire, coltivare le vocazioni.***

Si affaccia il quesito: « Dove cercarle? In che modo suscitare? Come averne cura? ».

DOVE CERCARE LE VOCAZIONI

Dobbiamo cercarle e mietere in casa nostra, nel campo del nostro lavoro. È lì, e non altrove, che dobbiamo faticare per scoprire e coltivare nuove vocazioni.

Sembrano finiti i tempi in cui molte vocazioni ci erano mandate da parroci e sacerdoti come ricchezze generosamente cedute ad altri, spesso senza neppure conoscere l'Istituto.

In via ordinaria e in massima parte, le vocazioni di cui la Congregazione ha bisogno, per colmare i vuoti che si vanno facendo, debbono venire dalle nostre case.

Non è la gioventù l'oggetto specifico del nostro carisma? Non è questo il campo di lavoro che la Chiesa stessa ci ha assegnato?

Teniamoci dunque alle giovani, specializziamoci per le giovani, senza disperderci, salvo urgenti necessità, in altri settori che pure presentano meravigliosi campi di bene, ma a cui, secondo il carisma ricevuto da Dio, sono state chiamate altre Congregazioni.

Grazie a Dio, anche oggi abbiamo le scuole, gli oratori, i centri professionali affollati e spesso superaffollati di gioventù. Non siamo dunque, in condizione privilegiata nel campo vocazionale, di fronte ad altri Istituti che non lavorano fra la gioventù?

L' ESEMPIO E L' INSEGNAMENTO DEI NOSTRI SANTI

Oggi siamo chiamate a ripetere l'esperienza iniziale di Don Bosco sotto la guida di S. Giuseppe Cafasso, dopo il fallimento dei collaboratori esterni. Egli si era persuaso che i collaboratori più sicuri e i continuatori dell'opera che vagheggiava doveva suscitargli e sceglierli fra gli stessi suoi ragazzi.

Sogni classici nel vasto repertorio del nostro Santo Fondatore, gli fecero capire che era questa la via da seguire. Così, l'oratorio, insieme ad alcune case dei primi tempi divennero promettenti vivai di vocazioni.

Don Giulio Barberis, nella sua cronaca del 12 agosto 1876, nota questa confidenza di Don Bosco circa le vocazioni: « Noi le andiamo a cercare, le cerchiamo senza muoverci di casa. I giovani vengono nei nostri ambienti, piace loro il nostro modo di vivere e domandano di fermarsi: a noi resta solo il pensiero della scelta » (cf MB XII, 329).

Il 3 febbraio 1868, chiudendo la conferenza ai direttori, Don Bosco diceva: « Pensiamo ad accrescere il nostro personale, ma per averlo, bisogna che tutti ci facciamo un impegno di guadagnare qualche nuovo confratello.

Bisogna che i direttori procurino di guadagnarsi e mantenere la confidenza di quei giovani che si prevede possano fare in avvenire un gran bene. Ve lo dico per esperienza e posso assicurarvi che se un giovane durante i suoi studi avrà avuto confidenza illimitata con il suo superiore e avrà visto in lui non il direttore, ma il padre, verserà il suo cuore nel cuore di lui e farà quanto questi gli consiglia di fare.

Avrà affezione alla casa e, senza ancora conoscere la Pia Società, ne praticherà le regole e, conoscitatala, l'abbraccerà per non lasciarla mai più » (MB IX, 69).

« Quando un direttore ravvisa un allievo di costumi semplici, di carattere buono, procuri di renderselo amico, gli indizzi qualche buona parola, si raccomandi alle preghiere di lui, lo assicuri delle sue, lo inviti a far spesso la Comunione. E alla fine del ginnasio lo persuada a scegliere quella vocazione e quel luogo che egli giudica più vantaggioso per l'anima sua, e che lo consolerà di più in punto di morte » (cf MB XVII, 262-63).

« Grande vantaggio — diceva ancora Don Bosco a Don Barberis — il ricevere noi, ancora fanciulli, la maggior parte di coloro che si fanno Salesiani. Crescono abituandosi, senza accorgersene, a una vita laboriosa, conoscono bene l'organizzazione della Società, sono subito buoni assistenti con unità di spirito e di metodo. Quando in Congregazione entra un uomo di molta scienza e autorità, se non è un santo e se non sa adattare la sua volontà a quella dei superiori, può fare più male che bene ».

È una vera scuola quella di Don Bosco sul modo di suscitare, seguire, formare le vocazioni nell'ambito delle nostre opere.

E la nostra Santa Madre Maria Mazzarello inculcava molto la preghiera per le vocazioni e non perdeva mai di vista le giovani che potevano mostrarne indizio. Senza annoiarle con troppi consigli, sapeva dire a tempo e luogo, la parola opportuna, sì che tutte si sentivano portate ad amare Dio e molte ad abbandonare tutto per seguirlo da vicino.

Sapeva con la semplicità dei modi e delle parole infondere il vero spirito di pietà, ed era tale il fascino della sua presenza e delle sue parole che molte la seguivano nella vita religiosa. Basterebbe ricordare qualche nome come Madre Emilia Mosca, Sr. Corinna Arrigotti, Sr. Maria Belletti e Sr. Emma Ferrero.

MIETERE LE VOCAZIONI FRA LA NOSTRA GIOVENTÙ

Anche oggi l'Istituto deve mietere le vocazioni nella sua area di servizio, senza fare largo assegnamento su altre fonti o su altri seminati. Maria Ausiliatrice attira nelle nostre case molte ragazze tra i quattordici e i diciotto anni. Nei gruppi formativi apostolici esse si aprono alla pietà e agli ideali della nostra vita salesiana.

Vi sono poi i gruppi delle ex-allieve, altro campo tutto nostro di fecondo lavoro apostolico, forse, ancora più aperto, perché più maturo, al problema della vocazione. Fra le nostre ex-allieve, se seguite con interesse e legate sempre più alla nostra famiglia, possono nascere belle e salde vocazioni.

È in questi campi che bisogna lavorare con intelligenza, con fiducia, con solidarietà fra di noi, con entusiasmo e con sincerità di amore verso Dio e verso la Congregazione.

È qui che dobbiamo seminare con pazienza, con perseveranza, con delicatezza per camminare e far camminare nelle vie di Dio, nel massimo rispetto della individualità e libertà della persona.

È qui che si rivelano e fanno presa sulle ragazze le suore che sono vere « specialiste di Dio ».

Può essere scomodo fare da svegliarino alla Provvidenza e da battistrada al Signore. In materia di vocazione e di consacrazione c'è in qualche suora, ancora troppo timoroso silenzio, forse, perché qua e là, la figura della religiosa non è tenuta nella considerazione di prima. Ma non dobbiamo lasciarci arrestare o intimorire dalle espressioni di chi deprezza la religiosa perché non vuole riconoscere e onorare Dio stesso.

« Gli Apostoli — dicono gli Atti — se ne andavano lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù » (Atti 5, 41).

Nelle conversazioni con le ragazze, dobbiamo uscire dal generico, e destare l'ammirazione per la vita verginale che non chiude il cuore, ma lasciandolo « indiviso », lo apre e lo allarga ai bisogni della Chiesa e del mondo.

La suora che vive e vibra del suo ideale in perfetta letizia, è in grado di accendere negli altri la fiamma che la riscalda e ha bisogno di divampare.

La suora che ama Don Bosco e Madre Mazzarello, che conosce la storia dell'Istituto, tutta intessuta di interventi di Maria Ausiliatrice e di esempi luminosi di tante sorelle, non può non parlarne con entusiasmo, proprio come una figlia non può non comunicare alle persone care le gioie e le glorie della sua famiglia.

Alcuni anni fa c'è stato, forse, in qualche luogo, un'ondata di esagerato antitrionfalismo, che ha portato alla diminuzione di stima per la propria famiglia religiosa. Ma, grazie a Dio, dopo il Capitolo, si nota in ogni ispezione, un desiderio crescente di conoscere le origini dell'Istituto, di attingere direttamente alle fonti, di sfruttare anche per conversazioni con le ragazze, il ricco materiale salesiano bibliografico, fotografico e filmico.

Un'ondata nuova e fresca di salesianità sta entrando nelle comunità, che vanno riprendendo il volto della convivenza e dell'accoglienza salesiana.

IL TIMBRO SALESIANO DELLE NOSTRE CASE

Le nostre case tornano ad essere « le case per le giovani e delle giovani » e non è sentito dalle suore come un sollievo, ma come una nostalgia, il non avere le ragazze in casa.

Diceva Don Bosco con vera compiacenza: « Tra noi i giovani sembrano altrettanti figli di famiglia, fanno propri gli interessi della Congregazione. Dicono: la nostra Cappella, il nostro Oratorio, le nostre Missioni, ecc. Qualunque cosa riguardi i Salesiani la dicono nostra ».

Una direttrice, parlandomi di un centro giovanile, mi diceva: Le ragazze si sentono proprio di casa. Nei locali che abbiamo potuto mettere a loro disposizione, hanno messo cartelloni, portato libri, chitarre, ecc.: ne hanno fatto un piccolo regno e ci starebbero anche a dormire se glielo permettessimo.

Le più grandi si offrono alle assistenti per dare un aiuto all'oratorio, alcune sono catechiste, altre preparano le celebrazioni liturgiche, altre ancora si fanno registe, allenatrici, ecc.

E poiché si sentono di casa, spontaneamente pensano a ciò che può abbisognare e interessare l'ambiente: portano sedie, panche, scopano, preparano il palco, raccolgono materiale per le missioni; talvolta si vedono asciugare le lacrime alle più piccole, dire una buona parola a qualche birichina, richiamarla all'ordine; senz'avvedersene, vivono già, senza averlo studiato, il metodo educativo salesiano. †

Ciò è la consolante conferma che sono proprio i nostri cortili, le nostre cappelle, le aule delle nostre scuole, i vari gruppi giovanili il terreno privilegiato per far nascere le vocazioni.

Vedremo in seguito come queste debbano essere curate per giungere a maturazione. Intanto la rilettura della lettera magistrale scritta dal Rev.mo Don Ricceri nel gennaio-marzo 1974, le numerose circolari di Madre Luisa Vaschetti dell'aprile e ottobre 1925, dell'aprile e ottobre 1927, del gennaio 1928, del febbraio e aprile 1931, dell'aprile e novembre 1936, del luglio 1937 e dell'ottobre 1939, quella della compianta Madre

Angela del 24 marzo 1956 e quella di Don Albera del 15 maggio 1921 sull'argomento delle vocazioni, potranno esserci di luce e di stimolo.

Potremo fare così una sincera revisione:

- *la nostra è ancora la casa delle giovani?*
- *la sentono davvero come propria?*
- *si trovano a loro agio?*
- *trovano centri di interesse che attirano e formano?*
- *si sentono amate e desiderate come collaboratrici nella nostra missione?*
- *trovano le suore, ciascuna secondo la propria occupazione, liete dell'incontro, serene e festose nell'accoglienza, con lo scopo fondamentale che « Lui cresca » nel cuore di tutte?*

Le nostre case sono le case della Madonna, da Lei vegliate e protette e Don Bosco diceva: « Basta che un giovane entri in una casa salesiana, perché la Vergine SS.ma lo prenda subito sotto la sua protezione speciale » (MB XVII, 114).

Abbiamo fede in questa protezione di Maria sulle nostre giovani e collaboriamo con Lei nel guidarle per le vie del Signore.

Il 1977 ormai alle porte, sia per tutte, un anno gioioso di grazia e di grazie e segni un cammino più spedito nella nostra santificazione e più fecondo nel nostro apostolato.

Con questo augurio, vi saluto con le altre Madri e vi sono

Roma, 24 dicembre 1976

*aff.ma Madre
Suor ERSILIA CANTA*